

IL SACRO MONTE DI VARALLO

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della per-

Cenni Storici

manenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nuova Jerusalem», lo

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordinare del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorse- ro nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera).



Orario Funzioni

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30

(ore 15,30 ora solare)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale) - ore 15,30 (ora solare)

– **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

– **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

– **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

– **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

***Prendi la funivia,
in 1 minuto
sei al Sacro Monte***



SOMMARIO

<i>Parola del Rettore</i>	padre GIULIANO TEMPORELLI
<i>Conosciamo il Sacro Monte</i>	di CASIMIRO DEBIAGGI
<i>I Totti da Civiasco a Roma</i>	di O.G.
<i>Tanzio da Varallo al Sacro Monte</i>	di ELENA DEFILIPPIS
<i>Un carteggio inedito di Giuseppe regaldi</i>	di GABRIELE FEDERICI
<i>Conosciamo la Biblioteca</i>	di PIERA MAZZONE
<i>La Madonna della Gelata a Soriso</i>	di DAMIANO POMI

**IL SACRO MONTE
DI VARALLO**

N. 2 - ANNO 84°
GMarzo - Aprile 2008
Sped. in abb. post.

c.c.p. 11467131 intestato a:
Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)
con APPROV. ECCLESIALE
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45
del 30-1-1953

Grafiche Julini di Zonca Alcide
Via Vittorio Emanuele, 7
Grignasco (NO) - Tel. 0163.418959

LA PAROLA DEL RETTORE

“Cristo, mia speranza è Risorto”



Fontana con il Risorto

Nella bellissima sequenza pasquale troviamo queste espressioni centrali: “Cristo, mia speranza, è risorto”. Cristo risorto addita sentieri di speranza, sui quali avanzare insieme verso un mondo più giusto e solidale, dove il cieco egoismo di pochi non prevalga sul grido di dolore di molti, riducendo popoli interi in condizioni di avvilita miseria. Il messaggio di vita, risuonato per bocca dell’angelo presso la pietra ribaltata del sepolcro, sconfigga la durezza dei cuori, porti al superamento di in-

giustificate barriere e favorisca un incontro fecondo di popoli e culture. L’immagine dell’uomo nuovo, che splende sul volto di Cristo, spinga tutti a riconoscere il valore intangibile della vita umana; suscitare risposte adeguate all’esigenza sempre più sentita di giustizia e pari opportunità nei vari ambiti della vita sociale; muova i singoli e gli Stati al pieno rispetto degli essenziali ed autentici diritti radicati nella natura stessa dell’essere umano.

Le parole della Sequenza pasquale esprimono mirabilmente il mistero che si compie nella Pasqua di Cristo. Additano la forza rinnovatrice che si sprigiona dalla sua risurrezione. Con le armi dell’amore, Dio ha sconfitto il peccato e la morte. Il Figlio eterno, che ha spogliato se stesso per farsi servo obbediente fino alla morte di croce (cfr *Fil* 2,7-8), ha vinto il male alla radice, aprendo ai cuori pentiti la via del ritorno al Padre. Egli è la Porta della Vita, che a Pasqua trionfa sulle porte degli inferi. E’ la Porta della salvezza spalancata per tutti, la Porta della divina misericordia, che proietta luce nuova sull’umana esistenza.

Lascio ora la parola conclusiva al vescovo Tonino Bello, prematuramente scomparso.

“Coraggio! Irrompe la Pasqua! E’ il giorno dei macigni che rotolano via dall’entrata dei sepolcri. E’ il tripudio di una notizia che si temeva non potesse giungere più e che corre di bocca in bocca ricreando rapporti nuovi tra vecchi amici. E’ la gioia delle apparizioni del Risorto che scatena abbracci nel Cenacolo. E’ la festa degli ex delusi dalla vita, nel cui cuore dilaga ora la speranza. Che sia anche la festa in cui il traboccamento della comunione venga a lambire le sponde della nostra isola solitaria”.

Buona Pasqua a tutti.

P. Giuliano Temporelli

FUNZIONI DELLA SETTIMANA SANTA

VENERDI’ SANTO

ore 15,30

SOLENNE VIA CRUCIS

ore 16,00

FUNZIONE LITURGICA

DELLA MORTE DEL SIGNORE

SABATO SANTO

ore 21,30

BENEDIZIONE DEL FUOCO

SULLA PIAZZA E

SANTA MESSA DI PASQUA

DOMENICA DI PASQUA

Ss. MESSE

ore 9,30 - 11,30 - 16,00

LUNEDI’ DI PASQUA:

Ss. MESSE

ore 9,30 - 11,30 - 16,00

Alla vittima pasquale, s’innalzi oggi il sacrificio di lode.

L’agnello ha redento il suo gregge,

l’Innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre.

Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello.

Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa.

“Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?”.

“La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto,

e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti.

Cristo, mia speranza, è risorto; e vi precede in Galilea”.

Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto.

Tu, Re vittorioso, portaci la tua salvezza.

LA BIBBIA E LE CAPPELLE

L'Orazione di Gesù nell'Orto (Cappella 21^a)

Sulla cappella 21 a troviamo la seguente frase latina : *Cor meum conturbatum est in me: et formido mortis cecidit super me.* (Salmo 54, 5). Il mio cuore mi trema nel petto, ed il terrore della morte si è impossessato di me. E' un salmo fatto di invocazione e richiesta di aiuto. Il salmista descrive la sua situazione, la fa presente a Dio per commuoverlo. Si tratta di un pericolo esterno e di una grave angustia interiore. Nella situazione di angustia pensa alla fuga come rimedio: sarebbe capace di fuggire nel deserto, la regione arida fuori della terra promessa, dove Dio non ha nessuna dimora particolare. La si-



Luca 22, 43-44

tuazione esterna è un disordine sociale esteso. In questo frangente il dolore raggiunge il culmine, perché persino l'amico più intimo è diventato un traditore. C'è anche una imprecazione contro i malvagi descritti sopra. Al fine il salmista capisce che non è la fuga che lo salva, ma la preghiera intensa e insistente. Sarà Dio stesso ad affrontare i traditori che violano le alleanze ed usano l'inganno. Alla fine mentre il salmista auspica che il Signore sprofondi nella tomba tutti gli uomini sanguinari e fraudolenti, da parte sua mette la sua fiducia in Dio.

Dal testo dell'Antico Testamento passiamo al Nuovo con l'evangelista Luca: *"Factus in agonia, prolixius orabat. Et cactus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis in terram."* (Luca 22, 43-44)

Piombato come in agonia, pregava più intensamente. E il suo sudore divenne come uno scorrere di gocce di sangue fino a terra.

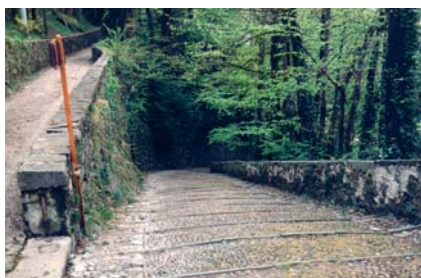
Nessuno come Cristo ha sperimentato la violenza e la discordia nella città, il tradimento dell'amico e confidente, l'inganno delle lingue untuose; nessuno come lui ha sofferto l'angustia interiore, il timore, il terrore, lo spavento quando i suoi ne-



mici lo assalivano. E nessuno come lui ha rifiutato la fuga e ha posto la sua fiducia nel Padre. Dalle labbra di Cristo questo salmo passa alla Chiesa, con l'oracolo finale di promessa, e la chiesa lo recita nei momenti di persecuzione.

p.g.

Pellegrinaggio mensile



Strada pedonale

Con il mese di aprile, al primo sabato del mese, organizziamo con partenza dalla Chiesa Madonna delle Grazie un pellegrinaggio al Sacro Monte. Si concluderà con l'ultimo sabato di ottobre.

L'iniziativa ha lo scopo di ridare significato al pellegrinaggio a piedi, come già per altro avviene lo devolvendo per alcune parrocchie valsesiane.

In questo caso si tratta di un pellegrinaggio programmato dal Santuario per tutti coloro che vogliono partecipare. L'intenzione è di pregare soprattutto per l'unità, l'amore, la concordia nelle famiglie.

Si concluderà con la Messa alle ore 9,30. Il primo appuntamento sarà quindi per **sabato 5 aprile**.

Festa della Annunciazione 2008

Al Sacro Monte la festa in onore della Madonna viene mantenuta alla vigilia del 25 marzo con il solito orario: messa alle 22,30 e processione verso la cappella dell'Annunciazione.

La Santa Messa, data la vicinanza con la Pasqua, sarà dedicata a "Maria nella Resurrezione".

La processione sarà un momento di meditazione, quasi a ritroso, sul ruolo della Madonna per arrivare a riflettere presso la cappella n. 2 dell'inizio dell'Incarrazione.

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

La Cappella della Pietà (cappella 40^a)

La raffigurazione scultorea (quarta parte)

Nell' angusto ed irregolare vano, contenente oggi il mistero della *Pietà*, come ben noto, venne situata originariamente la scena di *Gesù spogliato delle vesti, che sale al Calvario*. Ne fu autore Gaudenzio giovane, attorno al 1505, scolpendo le due suggestive statue lignee di Gesù e dello sgherro che lo precede tenendolo legato al collo con una fune. Lo affermano nella parte introduttiva in prosa le due guide del 1566 e del 1570, lo conferma Mons. Bascapè nella sua prima visita sul Sacro Monte, lo ripete il Fassola nel 1671 e ne sono convinti tutti gli studiosi di questi ultimi decenni.

Già nel 1513- 14 la composizione è descritta con commossi accenti dalla prima guida del Sacro Monte con i ben noti versi:

*“Poi te ne parte e vai dove spogliato
El to Jesu gran doglia di mirare
Quanto da questi falsi e dispregiato
E non ti so con mei versi narrare
La matre a pianto con Giovanni a lato
Vedendo il figlio nudo dispogliare
Con una corda in collo da ribelo
Come un latron menato il sacro agnello”*

Tutte le successive guide del Cinquecento, ad iniziare da quella del 1566, fino a quella del 99, illustrano così la scena, con minime varianti tra loro:

*“Come fu Christo de panni spogliato,
Montando il Monte, che Calvarie è detto
Nel mezzo a manigoldi mal trattato,
Contemplant possi con pietoso affetto,
Seguito da Maria e da l'amato
Discepolo di lui, et è l'effetto
Sculpto sì bene, e dottamente fatto
Che vero sembra, e non del ver ritratto”.*

Nel 1593 nella sua attenta descrizione della Nuova Gerusalemme, Mons. Bascapè nota nella cappella in cui Gesù, posata la croce, viene condotto al luogo della passione, le statue scolpite a regola d' arte *“Figurae affabre factae non nulle M(agistr)i Gaudentij, et picturae item”*.

Ma intanto è già avviata la costruzione della nuova cappella della *Salita*



al Calvario, da cui si sarebbe poi raggiunta la *Crocifissione*, attraverso la scalea posta sulla destra e non più da quella di sinistra di diciotto scalini, per cui la *Spogliazione delle vesti* perde la sua funzione originaria e viene a trovarsi assurdamente, secondo il nuovo percorso, non più prima della *Crocifissione*, ma subito dopo esser discesi dal Calvario.

Ne consegue che non la ricorda più la guida del 1613, e così pure nel 17 il vescovo, cardinal Taverna, non ne fa cenno.

Undici anni dopo, nel 1628, anche Bartolomeo Manino nella sua descrizione dei vari sacri Monti, illustrando le cappelle di Varallo non ne parla.

Invece il vescovo Giovanni Pietro Volpi, lo stesso anno, nella sua visita del 22 agosto, la descrive attentamente, aggiungendo però *“venit mutanda”*.

Intanto nel complesso del palazzo di Pilato in via di completamento, conducendosi a termine la costruzione in pietra della Scala Santa, si erige anche ai suoi piedi il vano per la *Salita al Pretorio*, che Mons. Volpi osserva nella sua struttura muraria, ancor priva però di statue, e perciò eretta da poco.

Coesistono dunque contemporaneamente due *Salite*: una *al Calvario*, o *Spogliazione delle vesti*, dotata di statue, ma non più in funzione; l'altra al

Pretorio, priva però della raffigurazione scultorea. Era facile e logico pensare di poter usufruire delle statue lignee gaudenziane della prima per la nuova cappella, trasferendole dalla loro sede originaria.

Così, attorno al 1637, Giovanni d' Enrico, il grande regista del Sacro Monte di quei decenni, terminati i gruppi statuari dell' *Inchiodazione alla croce*, trasferisce le due statue lignee di Gesù e dello sgherro nella nuova *Salita al Pretorio* e ve ne aggiunge altre.

Sulle statue, quelle gaudenziane in particolare, ho già trattato illustrando nel 1996, in tre puntate successive, la cappella della *Salita al Pretorio*. Allora le avevo datate attorno al 1509-10, ritenendo che prima la cappella della *Spogliazione delle vesti* avesse ospitato il gruppo ligneo della *Pietra dell' unzione*, oggi nella Pinacoteca di Varallo.

Più recentemente, nel 2003, se ne è occupato in uno studio apposito ed assai approfondito, il Villata, retrodatando le due sculture al 1505.

Rimasto libero il vano della smantellata cappella della *Spogliazione delle vesti*, si sono conservate sul pavimento, verso il fondo, sulla sinistra, le tracce dei dadi usati dai soldati per disputarsi le vesti di Gesù. Essendo i soldati dipinti ad affresco da Gaudenzio

(segue a pag. 4)

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

La Cappella della Pietà

(segue da pag 3)

sulla parete ed i dadi sul pavimento in rilievo, il maestro aveva qui per la prima volta nel 1505, creato un legame, anzi una continuità, una vera e propria fusione di scultura e pittura in un unico episodio, come si verificherà in alcuni altri casi in seguito, soprattutto nella collaborazione tra i due fratelli Giovanni ed Antonio d' Enrico.

Per questo ambiente ormai privo di statue, ma ornato su due pareti dagli affreschi di Gaudenzio, Giovanni d' Enrico viene incaricato di modellare il nuovo gruppo della *Pietà*.

Nel 1637 egli sta terminando il complesso statuario dell' *Inchiodazione*, nel 37-38 sta realizzando quello della *Deposizione dalla croce*. Nel frattempo il 12 settembre del 38 la fabbrica stabilisce di dargli "a fare altre statue". Mancano infatti ancora quelle del *S. Pietro penitente*, forse quelle per completare la *Salita al Pretorio* ed il gruppo appunto della *Pietà*. Si può quindi ritenere a ragione che questo gruppo sia stato eseguito nell' arco di tempo che va dalla fine del 38 all' inizio del 40, quando il d' Enrico termina la sua attività sul Sacro Monte.

Dall' elenco delle sue sculture, da lui allegato alla richiesta di pagamento, presentato ai fabbricieri il 12 maggio 1640, il gruppo della *Pietà*, costituito

da undici statue, segue immediatamente a quello della *Deposizione dalla croce* e precede quello di *S. Pietro penitente*, per cui si può ritenere che la sua esecuzione sia avvenuta tra l' uno e l'altro, cioè poco dopo l'incarico datogli il 12 settembre del 38, quasi contemporaneamente o subito dopo la modellazione della statua del *Beato Bernardino Caimi*, posta entro la nicchia, sotto il portichetto del Santo Sepolcro, fatta eseguire dal senatore Caimi nel 38. Per cui la datazione più plausibile per la *Pietà* dovrebbe restringersi tra la fine del 38 e la prima metà del 39.

Si tratta dunque dell' ultimo, impegnativo lavoro del grande ed ormai ottagonario maestro, prima di ritirarsi. Questa volta però, data l'angustia del vano ed anche dato il soggetto, il complesso statuario non viene più concepito con un andamento ampio, corale, a semicerchio, come il d' Enrico aveva sempre prediletto. La composizione si accalca, si assiepa in un gruppo unitario. Le figure si stringono tra loro, e per ragioni di spazio, e per ragioni psicologiche, per un senso di partecipazione al dolore della Vergine, per stare più vicino, più attorno a Lei, per farsi forza a vicenda, formando quasi una massa compatta che ha per vertice Nicodemo con gli attrezzi in mano. Tutto si svi-

luppa frontalmente, schermendo così in parte gli affreschi gaudenziani della parete di fondo, soprattutto quelli in basso, legati in modo più evidente alla *Spogliazione delle vesti*, mentre le figure più alte dei cavalieri e le bandiere non contrastando in modo netto, possono fungere da completamento alla scena scultorea.

L'impianto compositivo parte da tutta la tradizione gaudenziana e laniniana vercellese, traendone spunto forse in modo particolare dal *Compianto sul Cristo morto* del Lanino, datato 1545, oggi alla Galleria Sabauda di Torino, allora nella Basilica di S. Sebastiano a Biella, che il d' Enrico poté certo più volte vedere nelle sue ripetute trasferte ad Oropa per modellare vari gruppi statuari in quel Sacro Monte, proprio nel giro degli stessi anni, a partire dal 35, ma soprattutto nel 36, 38-40.

Le figure però rivestono i tipici abiti della "sartoria" del d' Enrico, rifacendosi in parte a quelli già sfoggiati nella cappella precedente di *Gesù schiodato dalla croce*; spicca fra tutte la figura di Giuseppe d' Arimatea con l' inconfondibile copricapo: là a metà della scala a piuoli, qui chino nel sorreggere Gesù sul lato sinistro.

E se il nucleo centrale si stringe attorno al corpo inerte del Cristo, le altre figure in piedi vivono per conto loro il proprio dolore.

Anche qui, come nelle cappelle di Oropa, notevole deve esser stata la collaborazione con Giacomo Ferro. Qua e là, in modo più o meno evidente par di scorgere la mano dell' allievo e poi socio, come nel panneggio dell' abito azzurro di S. Giovanni Evangelista, fitto di pieghe uniformi, ripetitive, come avverrà pochi anni dopo anche a Montrigone.

Nel complesso l'insieme rivela meno ricerca spettacolare, meno effetto drammatico, meno spericolata inventiva, ma un'atmosfera più statica, più pacata, una ricerca di un sentimento più raccolto, che si sublima nell' accostamento, nell' intimo colloquio dei due volti della Vergine afflitta e del Cristo morto.

Casimiro Debiaggi

In cambio che mi darai?

***Dal bollettino di Bogogno (NO)
traiamo questo episodio che ci è molto piaciuto***

Giovanni Bovio, celebre storico, tornando una sera a casa, trovò la vecchia madre che stava recitando il Rosario in suffragio del suo sposo e dei suoi morti. Salutatela affettuosamente le disse: "O che fate, mamma, con questo giocattolo tra le mani! Buttatelo via!"

La buona signora all'intimazione del figlio depose la corona e poi disse: "Eccoti accontentato, Giovanni; ma tu in cambio della corona che cosa mi dai?"

Queste parole, racconta Bovio ai suoi amici, mi trapassarono il cuore come la lama di un coltello. Baciai la mamma. Riposi tra le sue mani la corona. E quella sera scappai via per la vergogna.

SANTUARI MARIANI IN DIOCESI DI NOVARA

La Madonna della Gelata a Soriso

Tra i vari santuari che ancora sono cari alla pietà popolare delle colline novaresi, quello della Madonna della Gelata, presso Soriso ricopre, senza dubbio, un ruolo particolare. Ubicato entro una piccola valle a monte dell'abitato, è un luogo molto particolare: mentre in pieno inverno è possibile comprendere il motivo del toponimo, in estate la chiesa è completamente circondata da un bosco folto e lussureggiante e la grande abbondanza di acqua rende il terreno particolarmente verdeggianti, facendo scaturire vapori e profumi di una natura che, almeno in parte, è ancora poco contaminata dalla presenza o dagli interventi dell'uomo.

L'edificio di culto sorge su di una piccola collina e vi si accede percorrendo una scalinata che colma il dislivello esistente rispetto alla strada che si è percorsa per giungere fin lì. Notizie riguardo a questo santuario si possono conoscere grazie alle ricerche compiute, nel corso dell'ottocento, dall'allora parroco del paese don Gaetano Mongini. Sembra che la costruzione della chiesa risalga alla metà del XVI° secolo, in particolare, stando ad una lapide che il sacerdote poté vedere presso la locale famiglia Fornai, la prima pietra della costruzione venne posta nel luglio del 1642.

Tuttavia un più antico luogo di culto già esisteva in loco, presso una fonte che serviva a dissetare coloro che transitavano lungo la strada che conduceva verso il territorio di Valduggia e gli altri centri della bassa valsesia. Infatti, il fulcro della venerazione è costituito da un affresco che raffigura la Madonna con il Bambino, realizzato nell'agosto del 1481 o 1491, da Tommaso Gagnola, già attivo in altre località dell'agro novarese, su commissione di un certo Giacomo Guidotti. Questi dati, emersi dopo che per un restauro è stata rimossa la cornice lignea che contornava il dipinto, consentono di ipotizzare un'origine devozionale dell'oratorio, forse legata alla formulazione di un voto da parte di un perso-

naggio che doveva godere di una certa qual agiatezza, potendosi permettere di incaricare del lavoro uno dei più importanti pittori allora in circolazione.

Questo primitivo sacello era stato sistemato all'epoca della visita pastorale del vescovo Bascapè e poi visitata dal suo successore monsignor Taverna, nel 1616. Questi dati sembrano contrastare con le indicazioni fornite da don Mongini, il quale, probabilmente avrebbe più opportunamente dovuto parlare di interventi di ampliamento della struttura stessa. Di certo è che, se all'origine del santuario non vi è la tradizione di un particolare evento straordinario, la sua fama sarebbe ben presto cresciuta e si sarebbe diffusa anche oltre i confini della comunità di Soriso, in seguito ad alcuni miracoli che vi sarebbero avvenuti a partire dagli anni settanta del seicento. Si tratta della momentanea resurrezione di neonati che, morti prematuramente, non avevano avuto la possibilità di ricevere il battesimo: un fenomeno che va sotto il nome di Rèpits. Lazzaro Agostino Cotta, storiografo dell'area cusiana, ricorda il caso di Livia Vercelli che, avendo dato alla luce il 30 ottobre del 1676 una bambina morta, chiese ed ottenne dal parroco il permesso di esporre il piccolo cadavere davanti all'immagine della Madonna della Gelata. Qui, stando a quanto riferito da vari testimoni, la piccola creatura avrebbe dato segni di vita e sarebbe stata battezzata, prima di nuovamente spirare e venire poi sepolta in terra consacrata. Nei giorni seguenti, an-

che altri bambini sarebbero stati protagonisti di analogo miracolo. I documenti dell'archivio parrocchiale della parrocchia di San Giacomo non recano traccia di questi fatti, invece in parte descritti in quelli della parrocchia di San Bartolomeo a Borgomanero, da cui proveniva anche Francesco Verdino il cui figlio, nato morto il 29 settembre 1676 e sepolto in terra non consacrata, venne riesumato e portato alla Gelata, il 9 novembre. Dinanzi alla Vergine il piccolo sembrò rianimarsi e, ricevuto il battesimo, fu poi nuovamente inumato nel normale cimitero.

Si tratta, come evidente, di avvenimenti al limite del credibile, su cui ancora non è stata fatta sufficiente chiarezza, sotto diversi punti di vista, considerando che il caso miracoloso di bambini ritornati in vita, per poter ricevere il battesimo, e subito dopo nuovamente deceduti, non è certo prerogativa del santuario di Soriso, ma risulta essere un fenomeno alquanto diffuso nel contesto della religiosità popolare dell'area alpina, testimoniato da fonti di carattere documentario o culturale. Non stupisce quindi che, già nel 1670, prima dei fatti riportati, il vescovo Maraviglia ordinò che l'immagine venisse velata, onde evitare che, davanti ad essa si verificassero questi strani fenomeni. Come è facile prevedere, la popolazione promosse una formale richiesta affinché si revocasse il provvedimento, dimostrando concretamente quanto la devozione nei confronti della Vergine fosse forte e vissuta.

L'origine di questa pratica va ricercata all'interno delle coordinate dell'immaginario collettivo popolare che, nutrito da autentico spirito di fede, era però facilmente impermeabile a idee e pratiche di tipo magico rituale, non ancora totalmente esenti da influssi di più antiche tradizioni culturali pre-cristiane. Nella tradizione era radicata, infatti, la concezione che un bambino che fosse morto senza aver ricevuto il battesimo non potesse partecipare alla gloria del Paradiso e che, di conse-



guenza, potesse trasformarsi in una sorta di fantasma, destinato a tormentare il mondo dei vivi. Leggende diffuse in varie località delle alpi raccontano di non battezzati che si sono trasformati in folletti e spiritelli vaganti, che dimoravano presso sorgenti e ruscelli, quasi bramando quell'acqua che non era stata loro versata in tempo sul capo, per significarne l'appartenenza al popolo cristiano. Il limbo, la cui non esistenza è stata recentemente ribadita dalla teologia cattolica, era stato pensato, fin dal medioevo, come risposta ufficiale da fornire a chi si domandava il destino delle anime dei non battezzati che, non avendo comunque colpa, non potevano certo essere condannate impietosamente alle fiamme dell'inferno.

L'ultimo caso di resurrezione è testimoniato nel 1739, ma il culto verso la dolce Madonna dipinta dal Cagnola non è certo andato diminuendo; lungo tutto l'ottocento, attraverso il novecento e fino ai giorni nostri, quadri votivi che testimoniano dei favori accordati da Maria ai suoi devoti sono andati ad occupare le pareti della chiesa, mentre altri vari interventi hanno contribuito a conferirle l'attuale aspetto architettonico e decorativo. La festa annuale della Madonna della Gelata è celebrata dagli abitanti di Soriso e dai fedeli dei paesi vicini, all'inizio del mese di settembre, ma in ogni periodo dell'anno lumi e fiori, collocati sulle finestre ai lati della porta di ingresso della chiesa, attestano il passaggio di devoti.

Damiano Pomi

Bollettino € 12

Un grazie sincero per tutti coloro che inviano la loro quota per il bollettino: è uno strumento importante di conoscenza del nostro Sacro Monte ed altri interessanti avvenimenti storici. Un grazie per tutti coloro che offrono ben più della quota fissata.

Il battesimo di Gesù

Notissimo e raffinato scrittore, premio Nobel, François Mauriac (1885-1970) è stato – e rimane – uno dei maestri della grande stagione della Francia laica e cattolica del Novecento, accanto a Peguy, Maritain, Mounier, Bernanos. I suoi lucidi interventi hanno accompagnato i cambiamenti, talora drammatici, dello scorso secolo. In questa appassionata Vita di Gesù, Mauriac dà espressione alla sua passione per Cristo mettendo la tecnica di analisi dei sentimenti profondi e complessi propria dei suoi romanzi al servizio di una fede senza riserve.

La capacità di seguire la formazione e l'avvilupparsi delle emozioni e l'acutezza di introspezione conferiscono alla sua rilettura dei Vangeli una avvincente contemporaneità.

Si affretta verso la Giudea, s'inoltra in quella regione del Giordano, presso Betania, dove i suoi primi amici l'attendono, e che non è la stessa Betania dove, un po' prima dell'ora delle tenebre, gli amici ultimi l'adoreranno.

Viaggia solo o accompagnato da altri Nazareni che il battesimo di Giovanni attira? Ben conosceva nel suo cuore quei discepoli del Battista, venu-

ti da Betsaida a Betania, e ch'egli avrebbe tolti al Precursore; e tra loro, il prediletto: quel figlio di Zebedeo... Ma prima Giovanni Battista è solo quando Gesù gli s'avvicina; non lo conosce ancora. E' soltanto più tardi che esclamerà: "Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie i peccati del mondo". Gesù viene a sottoporsi al rito battesimale come ogni altro divoto israelita, quasi avesse delle macchie da lavare. Bene occorre che il Figlio dell'uomo facesse un primo gesto, ch'egli emergesse al di sopra di quell'umanità nella quale stava da trent'anni più sepolto del seme nell'argilla, più nascosto che non è ora nell'Eucaristia. Ma non gli conviene di montar sopra un paracarro



Battesimo di Gesù

e gridare "Io sono il Cristo, il Figliuolo di Dio". Si spoglia dei suoi vestimenti per entrar nell'acqua, nonostante il diniego di Giovanni a cui deve far violenza. Allora lo Spirito Santo lo ricopre visibilmente con l'ombra dell'ali che fremettero trent'anni prima sulla Vergine perché partorisce. Giovanni Battista ode una voce (altri forse l'intesero): "Tu sei il mio diletto...". Il Figlio dell'uomo si ritrae allora nella solitudine dove il demonio gironzola per molestare il formidabile sconosciuto.

F.M.

IL CRISTIANO E LA TESTIMONIANZA

1. La testimonianza del cristiano germina e cresce quando egli abita i luoghi sorgivi e nutritivi di un'esperienza spirituale profonda e si lascia condurre in un cammino di maturità, fino alla santità.
2. L'esercizio della testimonianza avviene, poi, quando egli coltiva il discernimento cristiano che è chiamato a praticare ogni giorno, talvolta in condizioni non facili e dovendo fare i conti con una realtà complessa e anche con il dibattito pubblico che avviene su questioni religiose e morali. A questo scopo appare veramente necessaria al cristiano una formazione, anche in senso culturale, per "dare ragione della speranza che è in noi".
3. E infine, l'esercizio della testimonianza cristiana avviene quando prende la forma del "fare il Vangelo" negli spazi che chiamano in causa in maniera diretta la responsabilità di ciascuno di noi.

Mons. Renato Corti

Laici e Vangelo

Bisogna perciò mettere coraggiosamente all'ordine del giorno nella nostra Diocesi la chiamata dei laici adulti a immergersi realmente nel Vangelo, a coltivare la preghiera e a meditare abitualmente la Parola di Dio.

Questa immersione vale per tutti i laici adulti, non solo per qualche categoria particolare. E non si deve soltanto affrontare ciò che è specifico nel loro impegno professionale e sociale, quanto ciò che riguarda tutti i laici e che va radicato nel profondo dell'essere. Non mancano, nella nostra Dioce-

si, esempi positivi e significativi di cura della formazione degli adulti. Penso a diverse delle nostre Parrocchie e penso ad alcune aggregazioni ecclesiali, specialmente a quelle che danno spazio ogni settimana alla preghiera comunitaria e alla lettura e meditazione della Parola di Dio. Soprattutto attraverso i suoi pastori la Chiesa deve dedicarsi proprio a questo come al suo compito specifico.

Mi sembra di dover dire, senza peraltro voler essere pessimista, che lo stiamo facendo troppo poco.

Mons. Renato Corti

Autrice di un film sul Sacro Monte Intervista ad Elisabetta Sgarbi, regista

Il lettore attento di questa intervista subito si accorgerà dei motivi oggettivi di contrasti che ci sono stati per la ripresa di questo film: un film, appunto, e non un documentario come è sempre avvenuto. Un film che doveva far 'muovere' le nostre statue. Dunque attrezzature particolari che presentavano oggettive aprensioni in chi ha, tra l'altro, il compito di tutelare il nostro patrimonio artistico.

Come è nata l'idea di girare questo documentario al Sacro Monte?

Innanzitutto è nato dal fatto che la Bompiani, di cui sono il direttore editoriale ha pubblicato tutti gli scritti di Giovanni Testori nell'edizione dei classici Bompiani. Oltre ai vari testi sul Sacro Monte, scritti dal Testori c'è anche una piazza a lui intitolata. Ho così focalizzato un mio interesse cinematografico attraverso le cappelle del Sacro Monte. A fianco infatti della mia attività editoriale, dal 1999 ce n'è un'altra importante che è quella di regista cinematografico con una dedizione al testo letterario e all'opera d'arte. Quindi io ho realizzato alcuni film su alcuni pittori come Antonio Scagnoli che a Bagolino ha una casa e che ha lavorato molto anche intorno ad un polittico di argomento religioso che riproduce quella della chiesa di Vagolino, che lui ha interpretato prendendo a protagonisti dei soggetti sacri proprio le persone che vivono in quel paese: una interpretazione di un mondo povero che interpreta invece il viaggio nel Vangelo, nella vita di Gesù. Per quello che riguarda invece il mio lavoro di regista ho realizzato recentemente un lavoro sui compianti in terra cotta in Emilia Romagna: lavori eccellenti di grandi artisti da Niccolò dell'Arca a Antonio Begarelli a Guido Mazzoni dove l'argomento è il compianto sul Cristo Morto, unito ad un interesse per una scultura di materiale povero che riesce a raggiungere risultati artistici eccellenti. E quindi in qualche modo ho cominciato a convivere con queste statue che vedo come persone che attraverso il mio cinema che

vive molto anche di atmosfere metafisiche si animano, si muovono. In qualche modo prendono una nuova vita, come se fossero statue-persone, che possono respirare, che possono muoversi che possono toccarsi o toccare. La magia del cinema dà un movimento a quello che Testori ha chiamato il teatro montano, ed è una vita nuova quella che il cinema dà.

Questo è lo stile con il quale lei sta realizzando questo lavoro cinematografico...

E' un film che non ha le caratteristiche di un film documentario-televisivo: è un film che coniugherà un testo scritto (perché ho chiesto a scrittori italiani e stranieri di darmi uno scritto intorno alle 15 cappelle che abbiamo scelto) e un film, che avrà tutte le caratteristiche del cinema, non del documentario televisivo. Le tecniche che usiamo, le macchine (abbiamo un dolly con un braccio di 6 metri che raggiunge lentamente in profondità le cappelle, quindi volto per volto, personaggio per personaggio scendendo dall'alto, inquadrando dal basso restituiranno non un documentario televisivo, ma un vero e proprio film.

Quale pensate sarà l'impatto sullo spettatore, immaginandolo diviso tra credente e non credente...

Lo spettatore non religioso si troverà comunque di fronte ad una reazione di assoluta meraviglia perché lo spettacolo che ogni cappella offre è una spettacolo molto ricco, molto scenografico. Sicuramente ne sarà attratto, così come è successo per i compianti, che pure raccolgono un gruppo inferiore di statue

rispetto a quelle che vediamo in ciascuna di queste cappelle. Sarà attratto perché un mondo così scolpito di folle pietrificate è un mondo talmente inconsueto che supera l'immaginazione di chi non lo conosce. La visione avvicinerà certamente anche coloro che non verrebbero per motivi religiosi. Quelli invece che vengono per quei motivi, o comunque sono già passati di qua e sentono di doverci tornare, attraverso il film ritroveranno anche un'atmosfera religiosa e un clima che li riporta al sentimento della fede. Io penso quindi che possa raggiungere e toccare fortemente tutti coloro che già ci sono venuti per ragioni differenti da quelli della scoperta dell'opera d'arte. Credo però che possa attrarre anche un pubblico che apparentemente è indifferente, perché effettivamente c'è quasi una scena hollywoodiana di rappresentazione di folle che sono in movimento e seguono la vita di Gesù attraverso le sculture.

Quali 'canali' userete per far conoscere questo film?

Presenteremo il film a Festival cinematografici: sono mezzi importanti perché attraverso ad essi il film può avere una risonanza internazionale. Gli addetti ai lavori vengono da tutte le parti del mondo; vedendo un film che in qualche modo li solletica possono invitarlo in altri paesi. Il 'pianto della statua' che ho realizzato sui 'compianti' è stato al festival di Locarno e poi finalmente invitato ad altri festival. Quindi sicuramente quella è una vetrina internazionale per far scoprire Varallo al mondo intero. Per quanto riguarda invece la diffusione interna nazionale ci



Elisabetta Sgarbi

sarà un'anteprima nazionale che credo non possa essere prima della fine del 2008, nella città di Torino; a Torino perché non solo il comune ha dato un contributo alla realizzazione del film, ma anche la fondazione CRT. Comunque Torino è una città che in qualche modo deve avere il privilegio dell'anteprima nazionale. Ovviamente, strutture permettendo, con il sindaco che pure ha appoggiato il progetto mi piacerebbe proprio una proiezione per Varallo: nel teatro o in un'altra struttura che abbia i mezzi adeguati per proiettare un film, girato in alta definizione, che richiede quindi dei proiettori in grado di ridare la fedeltà dell'immagine.

Qual ritorno in termini pubblicitari avrà questa pellicola?

A parte gli articoli che usciranno, che mi auguro numerosi, oltre la partecipazione dei festival che restituiranno un'amplificazione sulla stampa, io credo che poi con i testi degli scrittori che ne parleranno, ci potrà essere in futuro la forma di un libro + dvd che distribuita nelle librerie avrà un nuovo pubblico che sarà desideroso di vedere il Sacro Monte e le cappelle.

I Totti da Civiasco a Roma

Civiasco e il Sacro Monte

Stretti legami uniscono l'aprico paese in alto all'ingresso della Valle al Sacro Monte di Varallo: il passaggio di San Carlo, la munificenza di Costantino Durio, al quale si deve la facciata della Basilica, gli studi di Alberto Durio, il pellegrinaggio annuale e ultimamente anche Padre Caroglio. Doveroso dunque un posto di riguardo a Civiasco sul Bollettino.



I Totti

La famiglia Totti è annoverata tra le antiche famiglie di Civiasco, anzi era la più antica. Appare nel 1505: si veda **Alberto Durio**, *Civiasco - Memorie storiche, Contributo alla storia della Valle Sesia, stampata a Novara nel 1926*, ristampa anastatica del 1989, a cura della Società Valsesiana di cultura, con prefazione di Enzo Barbano, ancor oggi un modello storiografico. Nel 500 sono documentati, oltre a loro, e successivamente, solo gli Ardovino, i Balzano, i Borini, i De Nerzago, i De Silvestri, i Grossi, gli Ondolo e i Peracino. I Durio, i Gamba, i Gianello, i Maffioli, i Piccio risalgono al Seicento.

Un' appartenente alla famiglia Totti, la pastorella al-

la quale apparve l'Addolorata, è all'origine dell'oratorio di Santa Maria di Frassineto, costruito a partire dal 1505.

Un *Durio filio del fu Milano* (Emiliano) *de Tot* figura tra i 44 patres familias incaricati di rappresentare la Comunità di Civiasco all'atto di erezione della parrocchia di San Gottardo, separata dalla chiesa matrice di San Martino di Roccapietra, martedì 26 gennaio 1600, nel Palazzo Episcopale, presso il Cancelliere della Curia Michele Michellio. La chiesa di San Gottardo era stata costruita con i fondi dei Civiaschesi emigrati a Roma e consacrata dal grande vescovo di Novara, Bascapè, ora prossimo alla beatificazione, regista del Sacro Monte, il 6 ottobre 1599.

L'origine del nome e i Totti ricordati nelle cronache.

Il nome può essere un toponimo (come Peracino, dall'omonimo cantone Della Valle, De Silvestri; il Manni non lo annovera, ma il termine originario può essere caduto in disuso) e si ritrova lungo tutta la storia di Civiasco. E' comunque un cognome tipico di Civiasco. La famiglia che appare in declino con la fine dell'Ottocento non appare nell'opera del Tonetti sulle famiglie valsesiane. Il Tonetti ricorda invece i più recenti Durio.

Totti Giovan Battista fu Antonio, di 30 anni, risulta tra le 8 vittime di un terribile incendio sviluppatosi la notte del 2 marzo 1779. Un soccorso straordinario fu inviato anche dai Savoia.

I Totti occuparono cariche pubbliche: non furono mai sindaci, ma ripetuta-

mente consoli: Battista nel 1639, Giacomo nel 1653, un altro Antonio nel 1715, Un altro ancora console nel 1808,

Pietro Antonio Totti è console nel 1815, l'ultimo Totti ricopre cariche pubbliche nel 1821.

Nel 1921 (ab. 259) i Totti erano solo 6. La famiglia si estinse con Carlo fu Antonio, verso la metà del Novecento. Era in estinzione quando scriveva con rammarico per l'antico ceppo Alberto Durio.

Un Totti Pietro partecipò alla seconda guerra d'indipendenza (1859)

Totti Benedetta fu Carlo Antonio (11799-1802) finanziò l'affresco della morte di San Francesco (cappella 41) dipinta da Pier Celestino Gilardi nel 1880. Era la madre di Costantino Durio, il grande benefattore (facciata della Basilica dell'Assunta, villa Durio a Varallo e Alzo, strada Varallo-Civiasco)

Nell'oratorio di San Rocco esiste un quadro di San Luigi, dipinto dal Gianello, dono di Angelina Maffioli Totti nel 1925.

I Totti e l'emigrazione. Gli emigranti a Roma.

Civiasco ha esercitato un tradizionale ruolo di cerniera tra Valsesia e Riviera d'Orta, acquisendone i caratteri e le iniziative, compresa l'emigrazione. I Totti parteciparono a questo fenomeno, ma con un ruolo inizialmente defilato.

La città preferita dall'emigrazione civiaschese, come dagli abitanti di molti altri luoghi della zona, fu la Città eterna. Ne esistono documenti dal primo Cinquecento e ne restano a di-

mostrazione le tante tracce nelle chiese, in primis la parrocchiale, dei benefattori di Roma residenti per lo più in Trastevere. Nel 1763 nella Dominante risiedevano 63 civiaschesi. Non troviamo nessun Totti tra i capifamiglia che il 1° marzo 1722 firmano una petizione a Torino in difesa dei diritti di Civiasco e Morondo contro Rocca, alla quale dovettero restare uniti fino all'Ottocento. Con istrumento rogato notaio Vanoi, Roma, 18 dicembre 1767 Totti Antonio fu Giovan Battista testa a favore delle Congregazioni di carità di Civiasco

I civiaschesi a Roma erano tradizionalmente calzalai o domestici nei grandi palazzi nobiliari.

Gli emigranti in Germania e Francia.

L'emigrazione verso Roma si esaurisce nella seconda metà del Settecento. Il Durio afferma di non averne trovato la ragione. Vediamo però – e non si tratta forse di pura coincidenza – che proprio nella seconda metà del Settecento lo *Stato delle anime della parrocchia* testimonia l'avvio di una emigrazione verso la Germania e l'Europa orientale, e soprattutto in Francia, con preferenza per il Limousin e il Perigord. Erano esperti di arti decorative, talora in società tra loro, e si segnalavano tra essi i Durio. Non troviamo i Totti se non nella persona di Totti Rosalia maritata a uno Sterna, famiglia in società con i Durio, Della Valle e Gamba.

L'emigrazione in Spagna

Come è noto fu però la Spagna terra del successo dell'emigrazione dei civia-

(segue a pag. 9)

UNA REALIZZAZIONE A LUNGO ATTESA

Decisi dal consiglio della Riserva del Sacro Monte Nuovi impianti di illuminazione per la “Parete” e per la Basilica

Il consiglio della Riserva del Sacro Monte ha approvato all'unanimità, lo scorso mercoledì 13 febbraio, l'attuazione di nuovi impianti di illuminazione per il Sacro Monte, impianti che, stando alla tempistica burocratica ed esecutiva, potrebbero essere già in azione prima della prossima estate.

Una decisione importante assunta in merito alla somma disponibile nelle casse della Riserva, somma introitata e mantenuta in bilancio, a suo tempo stabilita per l'attuazione del progetto regionale congiunto di illuminazione dei Sacri Monti poi non realizzato. La somma è di circa 680.000 euro che dopo varie discussioni sostenute da Giunta e Consiglio dell'ente e dopo aver ascoltato i professionisti dell'ultima versione del progetto, sono state avanzate queste soluzioni, presentate infine al consiglio della Riserva e approvate:

in primo luogo la realizzazione, così come previsto dal progetto iniziale, della

parte relativa all'illuminazione scenografica del Sacro Monte per la visione generale della rupe da Varallo, tema questo ritenuto di primario interesse per il Comune. Quindi la predisposizione di una illuminazione lungo i percorsi principali, dalla piazza Testori (dalla porta d'ingresso all'area sacra) fino alla piazza della Basilica, nonché la strada di accesso alla funivia, Casa Parella ed il loggiato del Palazzo di Pilato. Il progetto approvato comprenderà anche il percorso fino a Betlemme, l'illuminazione delle cappelle

in miglior stato di conservazione (indicate in quelle del complesso di Betlemme e la 5,6,7,8,9, 14,27,31,38 e 40.) nonché la predisposizione, ovunque, di punti di allaccio della corrente e il cablaggio per l'impianto di videosorveglianza.

Contestualmente è stata approvata la convenzione tra la Riserva e l'Amministrazione religiosa per la realizzazione di un nuovo impianto elettrico nella Basilica dell'Assunta. La decisione, resa possibile dall'autorizzazione regionale all'utilizzo dei fondi allo scopo in

modo autonomo (fondi che va ricordato sono stati dimezzati rispetto al primo progetto generale del 2002) punta principalmente alla messa a norma, all'adeguamento e alla manutenzione degli impianti esistenti in Basilica e discorso analogo per quanto riguarda l'oratorio del Sepolcro. Entrambe le strutture sono di proprietà dell'amministrazione civile del Sacro Monte e, come dal recente rinnovo del contratto, assegnate per cinquant'anni in gestione all'amministrazione religiosa. La somma che l'ente Riserva ha destinato allo scopo è di 35.000 euro.

Un'operazione dunque definitiva che, speriamo davvero nessun ostacolo burocratico impedisca di veder pienamente realizzata nel volgere dei pochi mesi che separano dall'inizio di una stagione particolarmente importante per la valorizzazione e la promozione del Sacro Monte di Varallo.

Marco Valle



I Totti da Civiasco a Roma

schesi. Il pioniere fu Pietro Giuseppe Durio nato a Civiasco il 18 dicembre 1751. Sulla scia di emigranti della Riviera d'Orta, il Durio aprì a Barcellona la trattoria del *Rincon*, inizio di una straordinaria fortuna, consolidata dalla nascita nel 1779 di una società con vari parenti chiamati in Spagna che dettero vita alla *Trattoria del Falcone* in Plaza del Teatro, attiva fino alla guerra civile di Spagna (Franco fu la rovina anche dei civiaschesi). Tra i soci Carlo Antonio Totti, padre di Benedetta, moglie del mecenate Costantino Durio

e nonno dello storico Alberto.

Come è noto, l'emigrazione in Spagna fu l'epopea dei civiaschesi. Civiasco deve ad essa un rapido sviluppo, una accelerata modernizzazione nel secondo Ottocento. Ne rimane evidente documentazione nell'architettura e nella cultura dell'odierna Civiasco.

Francesco Totti avrebbe radici a Civiasco?

La domanda è d'obbligo e una risposta positiva non è da escludersi. E' accertato che Fausto Coppi ebbe ante-

nati di Quarna. Il classico *Dizionario dei cognomi italiani* di Emidio De Felice non riporta tale cognome, e il recentissimo *Dizionario ragionato dei cognomi italiani* di Michele Francipani ne circoscrive assai la diffusione. Totti è un cognome tipicamente civiaschese.

Per appurare le ascendenze del popolare romanista basterebbe un'indagine, non difficile in teoria, a partire dai registri della parrocchia d'origine del celebre calciatore.

G.O.

(segue da pag. 8)

UN MESSAGGIO ANCORA ATTUALE

Tempo di Elezioni: una indicazione per gli Elettori **Pio XII: una voce anche per l'oggi**

Leggendo la vita di Papa Pacelli ci siamo imbattuti nel famoso radiomessaggio del Natale 1944. Ci è sembrato in alcuni passaggi, per gli aspetti politici, molto attuale.

Il papa delinea caratteristiche e qualità che dovrebbero avere gli uomini che gestiscono il potere. *“Per compiere un’azione feconda - afferma, - per conciliare la stima e la fiducia, qualsiasi corpo legislativo deve, come attestano indubitabili esperienze, raccogliere nel suo seno una eletta di uomini, spiritualmente eminenti e di fermo carattere, che si considerino come i rappresentanti dell’intero popolo e non già come i mandatari di una folla, ai cui particolari interessi spesso purtroppo sono sacrificati i veri bisogni e le vere esigenze del bene comune”.*

“Una eletta di uomini - continua Pio XII - che non sia ristretta ad alcuna professione o condizione, bensì che sia l’immagine della molteplice vita di tutto il popolo. Una eletta di uomini di solida convinzione cristiana, di giudizio giusto e sicuro, di senso pratico ed equo, coerente con se stesso in tutte le circostanze; uomini di dottrina chiara e sana, di propositi saldi e rettilinei, uomini soprattutto capaci, in virtù dell’autorità che emana dalla loro pura coscienza e largamente s’irradia intorno ad essi, di essere guide e capi specialmente nei tempi in cui le incalzan-

ti necessità sovraccitano la impressionabilità del popolo, e lo rendono più facile ad essere traviato e a smarrirsi; uomini che nei periodi di transizione, generalmente travagliati e lacerati dalle passioni, dalle divergenze delle opinioni e dalle opposizioni dei programmi, si sentono doppiamente in dovere di far circolare nelle vene del popolo e dello Stato, arse da mille febbri, l’antidoto spirituale delle vedute chiare, della bontà premurosa, della giustizia ugualmente favorevole a tutti, e la tendenza della volontà verso l’unione e la concordia nazionale in uno spirito di sincera fratellanza.”

Il papa osserva poi che *“dove invece mancano tali uomini, altri vengono ad occupare il loro posto, per fare dell’attività politica l’a-*



rena della loro ambizione, una corsa ai guadagni per se stessi, per la loro casta o per la loro classe, mentre la caccia agli interessi particolari fa perdere di vista e

mette in pericolo il vero bene comune”. E prosegue citando il rischio dell’assolutismo di Stato. *“Una sana democrazia fondata sugli immutabili principi della legge naturale e delle verità rivelate, sarà risolutamente contraria a quella corruzione, che attribuisce alla legislazione dello Stato un potere senza freno né limiti, e che fa anche del regime democratico, nonostante le contrarie ma vane apparenze, un puro e semplice sistema di assolutismo”.*

Una fede adulta e pensata

Il riferimento al Signore Gesù Cristo mi porta a considerare che proprio questo punto determinante viene messo in discussione nell’attuale contesto culturale. Esso non è critico soltanto nei confronti della Chiesa; a volte mette in discussione Cristo stesso, e cioè il più grande tesoro dei cristiani. Penso a ciò che emerge dalla carta stampata e dalla radio e TV; penso all’editoria che sforna libri di grande successo e che, forse anche come intento strategico, tendono a far traballare, anche nella coscienza dei molti cristiani, i fondamenti della loro fede; penso agli anni della scuola media superiore e dell’università, e agli orientamenti che, in maniera tematizzata o anche solo attraverso delle parentesi, talvolta esprimono una critica corrosiva alla religione in genere e a quella cristiana in particolare.

Da tempo ormai, non viviamo in un mondo culturale sostanzialmente (anche se solo formalmente) unitario. Ci sono veramente mondi diversi e il cristiano è costretto a fare ogni giorno il passaggio da un mondo cristiano - in parrocchia, nel gruppo giovanile, in famiglia - a un mondo che non ha più i parametri fondamentali del Vangelo. Questo dato interpella tutti i cristiani e, in primo luogo, i sacerdoti come pastori nel nome di Cristo.

Un contesto difficile come quello a cui mi sto riferendo non conduce ineluttabilmente alla rovina; al contrario, può diventare un luogo di enorme purificazione ed una nuova tappa verso la maturità. Sì: questo è un tempo rischioso per la fede; ma è anche, e più, il tempo nel quale coltivare una fede adulta e pensata.

Mons. Renato Corti

Il Sacro Monte trasMESSO su Rete 4

Sono tanti canali televisivi che si interessano del nostro Sacro Monte e tutto questo ci fa piacere e diventa un modo di farci pubblicità gratuita. L’ultimo servizio che ci è stato segnalato è stato trasmesso da Rete 4. Deve essere stato interessante se diversi spettatori ci hanno segnalato la cosa e hanno telefonato per chiederci informazioni per raggiungere il Santuario.

Parroco a Veruno



Veruno, posa prima pietra campanile

Don Francesco Franzi, arrivando a Veruno, succedeva a ben tre Mortarotti che hanno retto la parrocchia per quasi un secolo. L'ultimo fu don Giuseppe Mortarotti: fu "priere" (così vengono chiamati i parroci a Veruno) dal 1927 al 1937. Nacque a Borgomanero il 25 novembre 1878 e fu ordinato sacerdote nel 1901. Fu parroco di Bracchio, nei pressi di Mergozzo, e dopo aver svolto l'attività di coadiutore nella parrocchia di Veruno accanto allo zio don Carlo, resse la parrocchia verunese per dieci anni con autentico zelo apostolico, evangelica bontà e grande generosità, sulla scia dei suoi predecessori. Nel 1929 provvide all'intonacatura della facciata e delle pareti laterali esterne della chiesa di S. Ilario, nello stesso anno fece costruire in marmo gli altari della Madonna del Rosario e di S. Giuseppe. Nel 1933 donava alla Chiesa le tre vetrate policrome raffiguranti la Sacra Famiglia, una delle quali reca alla base la scritta: "Nell'Anno Santo 1933, il sac. Giuseppe Mortarotti alla sua parrocchia". L'anno successivo donava le vetrate del coro che raffigurano S. Carlo Borromeo nell'atto di porgere l'Eucaristia a san Domenico Savio. Nel 1935 diede avvio ai lavori del nuovo

campanile della Chiesa di San Ilario, ai quali concorse tutto il popolo verunese. Nel 1936 fece riparare il tetto della Chiesa e restaurare l'organo. Prima di morire donò, con testamento olografo, la casa appartenente alla famiglia Mortarotti al Beneficio parrocchiale. Morì il 2 dicembre 1937 e fu sepolto nella tomba di famiglia. Durante i mesi successivi la parrocchia fu retta provvisoriamente dal parroco di Revislate don Guido Gallina e dal pievano di Gattico don Domenico Brustia.

Don Franzi fa il suo ingresso a Veruno il 5 giugno 1938. E trova dunque una comunità molta viva e con le opere parrocchiali in ordine. Non ha che da continuare la semina in profondità.

Don Francesco Franzi nel breve tempo che fu parroco (fino al 1941) coltivò le varie associazioni, già presenti e fiorenti e ne fece sorgere di nuove. Infatti nel 1939 sorse a Veruno il terzo ordine francescano. Le associate furono subito 122 che si ridussero a una novantina nel 1959. La fraternità dipendeva dal commissariato distrettuale del Monte Mesma.

Riportiamo alcune testimonianze su don Franzi "priere". "Ho conosciuto don Francesco - ci racconta don Giuseppe Crevacore,

salesiano e attualmente missionario in Brasile - quando ero ragazzino in paese. Mi confessavo da lui. Una delle cose che mi sono rimaste impresse nella mente sono le istruzioni domenicali. Le faceva sul pulpito, che mi pare sia oggi nello stesso posto di allora. Le faceva dialogando con i ragazzi. Faceva domande e voleva che noi rispondessimo. Mi sembrava un modo accattivante che teneva desta la nostra attenzione"

Riguardo alla devozione alla Madonna, alcune persone ricordano di averlo visto in bicicletta con la corona del Rosario in mano.

Pio Crevacore ricorda che don Francesco entrò subito nelle simpatie della gente per il suo modo gentile di intrattenersi con la gente. Si interessava di diversi argomenti sia sotto l'aspetto religioso che civile. Era insomma vicino alla gente.

"Promosse la scuola di canto - continua Pio Crevacore -, l'accademia giovanile con varie recite, l'asilo parrocchiale, e addirittura una piccola filodrammatica formata esclusivamente da verunesi.

Come opere di miglione alla chiesa ampliò il coro parrocchiale arricchendolo di magnifiche vetrate. Io, allora giovane diciassettenne, avevo una specie di venerazione per lui, per il suo modo di raccontare episodi del Vangelo come delle fiabe; nei fatti narrati ci metteva della poesia; ricordo quando mi elogiò pubblicamente per aver risposto ad una domanda fatta a tutti i giovani "cosa vi ha insegnato il Vangelo?" Io risposi con una sola parola "amore". Lui mi guardò e disse "bravo tu hai capito".

Ricordo anche un episodio storico. Eravamo nel '40, anno della dichiarazione di guerra dell'Italia contro la Francia. Tutti i fascisti di Veruno con il podestà erano schierati davanti al circolo ricreativo di Veruno, di fronte alla Chiesa a sentire le dichiarazioni di guerra.

Io e Padre Franzi salivamo la scaletta dietro la Chiesa e stavamo sentendo le invettive del Duce contro la Francia: mi ricordo bene il dolore di Padre Franzi, la sua delusione per quelle parole di odio scellerato.

Disse solamente due parole che non ho mai dimenticato: "Poveri illusi".

Poi andammo in Chiesa per le prove di canto. Concludo dicendo con sicurezza che Padre Franzi trasformò il paese anche in senso civile insegnando un nuovo modo di convivenza con tutti. Io sono onorato di averlo avuto come maestro di vita."



Un carteggio inedito di Giuseppe Regaldi

Giuseppe Regaldi (Novara 1809 – Bologna 1883) fu un poeta, un letterato, un viaggiatore, che ricoprì, tra l'altro, il ruolo di docente di Storia antica presso l'Università di Bologna, la cui famiglia era di origini varallesi. A lui è intitolata l'attivissima associazione universitaria cattolica novarese, la Nuova Regaldi appunto, in quanto fu assunto come esempio, a ragione, di un'esistenza connotata da un impegno costante, all'insegna di una Fede, non di facciata, ma vissuta interiormente, in un contesto storico in cui la maggior parte degli intellettuali era schierata su posizioni positivistiche, che spesso sfociavano in un bieco laicismo, in un atteggiamento di totale chiusura, in nome di una pseudo-modernità, verso la Verità del Vangelo.

Attualmente la sua figura aspetta ancora una giusta rivalutazione critica, anche se, in particolare negli ultimi anni, è stato oggetto di alcuni pregevoli saggi apparsi su alcune riviste d'Italianistica.

Mi riferisco, infatti, ai lavori di Ioannis Dim. Tsolkas e di Enrica Budetta: il primo di questi contributi, *Giuseppe Regaldi e il Risorgimento greco* ("Linguistica e Letteratura", anno 2004, n. 1 – 2, pagg. 155 – 169) è volto ad analizzare la partecipazione del poeta ai grandi fermenti politico – culturali, che avevano portato all'affrancamento della Grecia dal dominio ottomano; il secondo studio, invece, focalizza la propria attenzione su un'opera in particolare, intitolandosi *La genesi de "L'E-*

gitto antico e moderno di Giuseppe Regaldi" ("Otto/Novecento", anno 2005, n. 1, pagg. 5 – 30).

Solo da questi dati, appare chiaramente l'effettiva importanza che ebbe Regaldi, il che giustifica la necessità di compiere studi su di lui anche a livello locale, tanto più che egli mantenne sempre, sia pure conducendo una vita, almeno nella sua prima parte, romanticamente avventurosa, stretti legami con la Città del Sacro Monte, *la sacra terra dei miei padri*, come la presenta in un verso, ove, tra l'altro, aveva compiuto gli studi ginnasiali.

Un utile strumento per procedere ad un'indagine su questo rapporto è sicuramente rappresentato dall'analisi di alcune lettere, mai pubblicate, inviate dal Regaldi a Don Pietro Calderini, conservate nell'*Epistolario Calderini* depositato presso la sezione varallese dell'Archivio di Stato. Complessivamente, si tratta di ventitre missive, che coprono un arco cronologico che va dal 1869 al 1875

Nel primo di questi scritti, datato Bologna, 21 marzo 1869, il poeta spende solenni parole per salutare il Calderini, forse un po' retoricamente, come *Sacerdote benevolo della Scienza*, sottolineando la sua opera di divulgatore scientifico, tramite le dotte appendici da lui compilate per il giornale "Monte Rosa", che fu fondato, nel 1861, da un suo

cugino, l'avvocato Carlo Regaldi, dal geometra Carlo Montanaro, cui si aggiunse, in seguito, l'ecclesiastico valesiano.

Nel corpo della lettera, Regaldi non manca di esprimere la propria nostalgia per la terra natale, sentimento che sfociava nel desiderio, a lungo coltivato, di compiere, con il dotto sacerdote, *qualche gita sui monti*,

ragionando di scienze e arti.

In quest'interessante scambio epistolare, si può constatare anche l'importanza del Regaldi come un fon-

damentale punto d'appoggio, se così lo vogliamo definire, culturale, in quanto fu sempre pronto a segnalare, dal suo orizzonte di personalità inserita ad alti livelli nel "sistema" dell'appena costituito Regno d'Italia, all'infaticabile Professore, novità editoriali che, pur trattando di argomenti valesiani, erano di difficile reperibilità nel territorio locale. Questo è il caso dell'opera poetica del palermitano Mario Villareale, *Fra Dolcino e Margherita la Bella*, di cui prontamente il letterato invia una copia al cugino Carlo, e al Calderini (si confronti in tal senso la lettera, inviata da Bologna, che reca la data del 2 luglio 1875). Da ciò si può dedurre anche, aspetto non ancora studiato in modo appropriato, la fitta rete di relazioni che, nell'Ottocento, spesso tramite e grazie a Calderini, si era instaurata

tra l'Intelligenza della Valle ed alcuni dei centri più avanzati in Italia, dimostrando una capacità di imbastire proficui rapporti.

In alcune di queste missive, si rivela ancora un profondo attaccamento da parte del Regaldi nei confronti delle proprie radici, palesato anche da un semplice gesto esteriore, come l'intenzione di donare al Museo di Varallo, istituito allora da pochi anni, essendo stato fondato nel 1867, l'eventuale medaglia ottenuta dalla recitazione, ad Arquà, di un'ode in onore di Francesco Petrarca (si rimanda alla lettera da Bologna del 14 luglio 1874).

Ma il cuore, il nucleo di questo carteggio è costituito dalle lettere inviate dal Regaldi per preparare il discorso, che poi tenne il 6 settembre 1874, per l'inaugurazione del monumento a Gaudenzio Ferrari a Varallo.

Accettato l'incarico di pronunciare l'orazione solenne (lettera da Bologna del 29 gennaio 1874), si osservi, per inciso, in tal senso che il Regaldi era un vero e proprio "specialista" in questo settore, si prepara, dunque, in modo scrupoloso e con grande impegno all'evento, recandosi anche alla Galleria degli Uffizi di Firenze, per poter osservare molti disegni gaudenziani e per avere alcuni chiarimenti. Pur essendo passato alla storia anche per essere un poeta d'improvvisazione, è perfettamente conscio che non può permettersi errori in un discorso, a cui teneva particolarmente, perché celebrava il genio di Gaudenzio, il maggior artista, insieme a

(segue a pag. 13)



CONOSCIAMO L'ARTE DI TANZIO DA VARALLO

Le tre cappelle di Tanzio al Sacro Monte

La formazione e l'inizio della carriera artistica

Nel febbraio del 1600 Antonio d'Enrico, detto Tanzio, giovane pittore valsesiano poco più che ventenne, nativo di Alagna, ma residente a Varallo, allora nel pieno della sua formazione artistica, ottenne dal protopretore della Valsesia un lasciapassare per recarsi, con il fratello più vecchio, Melchiorre, a Roma in occasione del Giubileo per ottenere indulgenze come i buoni cristiani erano soliti fare, e per procurarsi da vivere con il proprio onesto lavoro e con la propria arte.

Antonio era "figlio d'arte". Tre suoi fratelli sono attivi e documentati dal 1586 al Sacro Monte di Varallo per la costruzione, grazie ai generosi doni del duca di Savoia

Carlo Emanuele I, della cappella della *Strage degli innocenti*.

E' nell'ambito della bottega di famiglia e del clima culturale del Sacro Monte che matura la prima formazione dell'artista in una Valsesia in cui si incrociano le ultime espressioni della tradizione legata al nome di Gaudenzio Ferrari con i modi della cultura tardomanierista d'oltralpe che circolavano anche attraverso le stampe.

A Roma quando Tanzio vi arriva fervono le opere decorative promosse dal papa Clemente VIII proprio per il Giubileo. Ma l'incontro che segna più vistosamente il percorso formativo del giovane valsesiano, quasi come una rivelazione, è l'opera di Caravaggio.

La permanenza del nostro

pittore in Italia centrale è documentata sino al 1614 e si perde tra le montagne dell'Abruzzo e Napoli, dove l'artista, tra il 1610 e il 1614, lascia diverse opere che rivelano l'inequivocabile contatto con le dirompenti novità caravaggesche e con i modi del tardomanierismo centroitaliano.



Il Sacro Monte al ritorno di Tanzio in Valsesia

Il primo intervento sicuro, al rientro dal soggiorno in Italia centrale, è la decorazione della cappella ove *Cristo è condotto per la prima volta davanti a Pilato* (n. 27) del Sacro Monte di Varallo che il vescovo Taverna, in visita pastorale, vede quasi ultimata nel settembre del 1617.

Dominava la scena al Sacro Monte in questi anni la figura del vescovo Carlo Bascapè, collaboratore di san Carlo a Milano mentre si attuavano i principi riformatori promossi dal Concilio di Trento. Bascapè, salito alla cattedra episcopale di Novara nel 1593, ripensa e riorganizza l'itinerario religioso del Monte per farne il racconto chiaro e controllato nei conte-

(segue a pag. 14)

Un carteggio inedito di Giuseppe Regaldi

(segue da pag. 12)

Tanzio, che a quell'epoca doveva ancora, tuttavia, trovare la propria giusta dimensione, cui la Valsesia avesse mai dato i natali. A questo scopo, si documenta consultando anche la monografia di Giovanni Paolo Lomazzo (Milano 1538, ivi 1600) *l'Idea del tempio della pittura* (1590) una sorta di bizzarro compendio del precedente *Trattato della pittura, scultura ed architettura*, opera edita nel 1584 in sette volumi. Nello studio del 1590, i sette maestri del *Trattato* (Leonardo, Michelangelo, Gaudenzio Ferrari appunto, Polidoro da Caravaggio, Raffaello, Mantegna, Tiziano) assumono un rilievo tale da diventare i "governatori", le "colonne del Tempio" della pittura.

Le lettere successive registrano le difficoltà nella stesura del discorso ed, in parallelo, le continue richieste da parte del Regaldi di materiali, di consigli. Anche la sede scelta per l'importante evento, muta in un breve volgere di tempo. In un primo momento, il poeta sceglie come luogo ideale per la

sua prolusione la Grand'Aula della Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno in Valsesia (lettera da Milano del 12 agosto 1874), per poi cambiare subito di parere:

[...] *Sarei contento di poter leggere il mio discorso nella memoranda chiesa dei Frati, innanzi alla sacra epopea del Ferrari. Credo che non incontriate difficoltà a convertire per qualche ora un tempio in aula accademica in tempi di libertà, come in tempo di servitù solevano far spesso i Gesuiti. In quanto al mio discorso siate certi che non offenderò nei concetti la dignità del luogo. È un discorso in onore dell'arte cristiana, che potrebbe far le veci di una predica domenicale [...]* (si rinvia alla lettera da Milano del 28 agosto 1874).

Già da questo breve brano, estrapolato, come si è visto, da una missiva, si può cogliere tutta la sensibilità, la finezza d'animo del Regaldi, che rispettoso della sacralità del luogo, non desiderava snaturarne l'essenza, pronunciando così un discorso fortemente

ispirato ad alti principi religiosi, insiti nella stessa pittura gaudenziana.

A tal proposito, occorre puntualizzare, a chiusura di questo breve intervento, proprio il profondo concetto di Fede, che sempre animò Regaldi. È significativo perciò riportare un singolo pensiero, che si configura, tuttavia, come un denso e complesso spunto ricco di concettualità. Infatti, rispondendo, probabilmente, ad alcuni scritti, che definirei "infelici", del Calderini, prende distacco da posizioni non tollerabili e conciliabili con il proprio credo:

[...] *In quanto alla libertà che voi non tenete per un precetto, per un ammaestramento del Cristianesimo io davvero non so capire. Nell'Africa centrale si combatte contro il traffico dei Negri coi precetti della libertà umana e cristiana, e le battaglie degli Stati Uniti d'America imposero ai vinti i precetti e i doveri della libertà sanciti dal Vangelo [...]* (lettera da Bologna del 28 maggio 1875)

Gabriele Federici

CONOSCIAMO L'ARTE DI TANZIO DA VARALLO

Le tre cappelle di Tanzio al Sacro Monte

(segue da pag. 13)

nuti (come era stato sottolineato dal Concilio), della storia della vita di Cristo. Per far questo si riserva di dettare le scene da raffigurare nelle cappelle, controlla l'opera degli artisti, vuole artisti di qualità che sappiano raccontare la storia sacra, ma anche "muovere a pietà e compassione" i fedeli, cioè colpirne il cuore e i sentimenti.

Giunto sul palcoscenico del complesso valesiano, quando esso era già in parte realizzato, il vescovo ne ridisegna i percorsi, fa spostare scene e sculture perché non ci siano incongruenze nella storia raccontata che dovrà seguire un percorso cronologico, legato alla vita di Cristo. Si impegna soprattutto nel ridisegnare la parte alta della collina, il pianoro ove sorgevano già alcune cappelle. Prende corpo nel suo episcopato, all'inizio del Seicento, la volontà di realizzare un edificio che raduni le principali tappe della passione di Cristo e del giudizio davanti a Pilato, il grande contenitore che separa e definisce le due piazze, quella civile e quella religiosa, che è chiamato "Palazzo di Pilato". Ai tempi della decorazione della prima cappella di Tanzio, ospitata in quest'edificio, erano state da poco ultimate le due cappelle sull'altro fronte della costruzione, l'*Ecce homo* e la *Condanna di Cristo*, che avevano visto impegnato il pittore Pier Francesco Mazzucchelli, detto "il Morazzone", uno dei protagonisti della cultura artistica milanese di quegli anni.

Il fratello di Tanzio, Giovanni, plastificatore e architetto, aveva assunto dal primo decennio del secolo un ruolo di primissimo piano nella realizzazione dei gruppi statuari e nelle scelte urbanistiche del complesso ed era l'artefice

delle sculture di tutte le cappelle in quegli anni e fino agli anni quaranta del secolo.

Proprio le notevoli opportunità di lavoro che si aprivano al Sacro Monte con l'intensa ripresa dei lavori guidati dal Bascapè furono probabilmente la ragione della scelta da parte della famiglia d' Enrico di mandare Tanzio a Roma per migliorare la sua formazione, facendolo rientrare in tempo utile per la decorazione delle cappelle più prestigiose.

La decorazione della cappella in cui Cristo è condotto per la prima volta al Tribunale di Pilato (cappella n. 27): l'esordio di Tanzio al Sacro Monte. Il recente restauro ha permesso di recuperare la stretta integrazione cromatica fra statue e pitture

Le pitture a fresco del mistero di *Cristo condotto per la prima volta davanti a Pilato* (cappella n. 27) dovettero iniziare come opera di collaborazione di Tanzio con il fratel-

lo più anziano, Melchiorre (i cui modi si riconoscono nella decorazione della parete di destra), quando Antonio, più giovane dei due, non era ancora conosciuto, a breve ritorno dal suo rientro in Valsesia.

Sul palcoscenico del Sacro Monte, egli, da poco tornato in patria portandosi dietro un bagaglio culturale che lo accomuna ad analoghe esperienze di autori nordici toccati dalla folgorazione caravaggesca, adatta il suo linguaggio al contesto in cui opera. Il modello ideale e diretto per la raffigurazione dell'umanità tumultuante sulle pareti, è la folla degli astanti della Crocifissione di Gaudenzio da cui sono ripresi moduli compositivi, talora dettagli di volti e copricapi, naturalmente reinterpretati. Spunti gaudenziani sono filtrati anche attraverso la rilettura che ne dà il Morazzone per le cappelle dell'*Ecce Homo* e della *Condanna di Cristo*.

Sui muri della cappella lo

scenario dipinto è quello della Gerusalemme storica, conosciuta probabilmente attraverso le stampe che illustravano le guide per i pellegrini. La "città santa" fa da fondale al "mistero raffigurato". Tra due ali di edifici un'infinita di ponti e arcate accompagna lungo la Via Dolorosa. A sinistra fra rovine antiche e architetture moderne è raffigurata la scena dell'impiccagione di Giuda. Sulla volta un coro di angeli svolazzanti sorregge i tre stendardi con gli episodi della storia di Daniele, citazioni dall'Antico Testamento suggerite dal vescovo Bascapè come presagio allusivo alla Passione di Cristo.

L'intero allestimento interno del vano è un lavoro di famiglia, Tanzio e Melchiorre collaborano per le pitture, Giovanni plasma le statue.

Il raffinato gioco di architetture illusionistiche dispiegato sulle mura di questa cappella ha fatto pensare ad una stretta collaborazione con il fratello Giovanni per l'organizzazione spaziale. Giovanni era anche impegnato nel plasmare le statue, che nel settembre 1617 dovevano essere in avanzato stato di realizzazione e che il vescovo Taverna lo sollecita ad ultimare.

Fortissima è la sintonia di intenti fra i due fratelli, certamente sorretta da tanti disegni e complessi studi grafici. La folla dipinta sulla parete sinistra raggiunge e quasi compenetra il gruppo scultoreo immediatamente vicino. Fisionomie, posizioni, gesti, si riecheggiano fra pitture e sculture.

Il recentissimo restauro delle statue, che ha previsto il recupero del colore originale sotto le ridipinture aggiunte nei secoli, ha consentito di ricomporre pienamente l'unità

(segue a pag. 15)



Cappella n. 34

CONOSCIAMO L'ARTE DI TANZIO DA VARALLO

Le tre cappelle di Tanzio al Sacro Monte

(segue da pag. 14)

di pittura e scultura e l'armonia cromatica fra le pareti e il gruppo in terracotta. La presenza di zone dorate e argentate sui calzari e sulle armature, e di smalti colorati, ha messo in evidenza una cromia molto raffinata, con studiati giochi di rifrazione alla luce.

Anche l'analisi dei materiali utilizzati dagli artisti ha confermato la stretta correlazione fra pittura e scultura. Inoltre, mentre, sulla base della documentazione storica si riteneva di dover attribuire a Melchiorre d'Enrico, fratello meno noto e qualitativamente più debole rispetto a Giovanni e a Tanzio, la decorazione pittorica delle statue, viceversa, l'emergere di una pittura di qualità, sotto le ridipinture pastose e piatte dei visi delle figure in primo piano, ha fatto pensare all'intervento di Tanzio per la decorazione pittorica delle parti più delicate come ad esempio proprio i volti.

La decorazione della cappella in cui Pilato si lava le mani (cappella n. 34)

Finito questo impegnativo cantiere Tanzio sarà occupato, subito dopo, per la decorazione della cappella dedicata al "mistero" di *Pilato che si lava le mani* ubicata al piano superiore del Palazzo, sotto il loggiato che affaccia sulla piazza della Basilica, tra la cappella dell'*Ecce homo* e quella della *Condanna di Cristo*.

Nel 1613 il fabbricere del Sacro Monte Gerolamo d'Ad-da scriveva al vescovo Bascape' sollecitando l'invio della descrizione di ciò che andava raffigurato in questo vano ed indicando in un pittore lombardo, Camillo Procaccini, l'artista che avrebbe coinvolto per decorarla. Il 14 ottobre 1614 veniva stipulato un re-



golare contratto con il pittore piemontese Moncalvo per gli affreschi, che però non ebbe alcun seguito. Per ragioni che non conosciamo l'incarico fu poi affidato a Tanzio.

Così il 14 settembre 1617 il cardinale Ferdinando Taverna, in visita al Sacro Monte, la trova ancora priva di pitture e di statue, fatta eccezione per la statua di Pilato con il relativo trono, e ne ordina il completamento.

La decorazione interna riproduce la sala di udienza di Pilato. Lungo le pareti due arcate lasciano intravedere un ambulacro voltato a crociera oltre il quale, sul fondo, sono raffigurati rispettivamente il sogno della moglie di Pilato e l'incendio di Gerusalemme. In alto sulla sala aperta, in pieno cielo, si libra un angelo. La folla vociante spinge dalle arcate e si accalca verso l'interno per assistere all'udienza. Anche qui è strettissima l'integrazione fra figure dipinte e figure scolpite e la collaborazione tra i due fratelli, sperimentata nella cappella n. 27, raggiunge il suo apice.

Qui Tanzio, ormai sicuro del successo riscosso con la precedente opera, sembra allontanarsi un po' dal modello di Gaudenzio, che si coglie comunque nei modi composi-

tivi e in numerosi dettagli iconografici, per mettere in scena tipi umani e psicologici più crudi e caratterizzati, segnati dall'esperienza caravaggesca. Le figure, quasi in una tacita sfida con il fratello, sembrano voler uscire dalle pareti nella tensione alla tridimensionalità. L'esempio lampante è il piede del personaggio a sinistra di Barabba, un piede plasmato in terracotta all'estremità di una gamba bidimensionale dipinta.

Le statue erano in corso di realizzazione nel 1617 (la figura di Pilato era già pronta) e la decorazione pittorica dovette concludersi in quel torno di anni tra il 1618 e il 1620. Atto finale dei lavori fu la realizzazione della vetrata posta in facciata, pagata nella primavera 1621 a Gerolamo Rocca.

Sappiamo dai documenti che fra questa impresa e quella successiva Tanzio dovette essere impegnato per la decorazione della chiesa vecchia del Sacro Monte, demolita nel tardo Settecento.

La decorazione della cappella in cui Cristo è condotto al tribunale di Erode (cappella n. 28): ultima opera di Tanzio al Sacro Monte

Ulteriore testimonianza pittorica dell'attività di Tan-

zio al Sacro Monte è la decorazione della cappella di *Cristo condotto al Tribunale di Erode*, nel Palazzo di Erode. Già nel 1624 era previsto l'incarico al pittore per quest'opera che dovette però andare a rilento se il 22 agosto 1628, quando il vescovo Volpi sale al Sacro Monte in visita pastorale trova le statue già collocate all'interno della cappella, ma le pitture ad uno stadio piuttosto arretrato. Tanzio era impegnato a quell'epoca per la decorazione della cappella Nazari nella basilica di san Gaudenzio a Novara conclusa nel gennaio 1629 per la festa di san Gaudenzio. Di conseguenza la decorazione della cappella di Varallo, ove l'artista ormai era di casa e poteva permettersi anche contratti più elastici, venne probabilmente procrastinata e conclusa un anno più tardi.

Il vano riproduce l'interno della sala di udienza di Erode Antipa sui cui lati si aprono delle arcate molto simili a quelle presenti nella cappella n. 34. Di qui si affaccia la folla che partecipa alla scena. Sul fondo delle prime due campate, a destra e a sinistra, sono raffigurate le scene di Cristo che, uscito dal Palazzo di Pilato viene condotto da Erode, e, dopo essere stato sottoposto al giudizio di Erode, incontra la madre.

Ancora ritornano memorie della pittura di Gaudenzio, ma anche suggestioni tratte dal Morazzone della cappella dell'*Ecce homo* come il vecchio con gli occhi sporgenti nell'arcata a sinistra del trono o il gruppo di anziani dell'arcata successiva.

Le pennellate sono più veloci e meno precise nei dettagli e nei contorni in sintonia con i modi di operare del pittore in questi anni, tra 1627 e 1629 circa.

Elena De Filippis

LA STORIA DELLA PRESENZA RELIGIOSA

Sul ritiro dei Francescani Riformati dal Sacro Monte:

17 luglio 1765. (1ª parte)

La storia del sacro monte di Varallo sul piano della gestione spirituale e materiale dell'intero complesso è stata, come noto, controversa lungo i secoli in quanto, dopo i primi cinquant'anni, si avviarono delle contese tra fabbricieri laici, vicini, frati e clero secolare con ricorsi alle autorità centrali, dall'ordinario diocesano, ai pontefici, ai poteri civili.



Papa Giulio III

Due furono i momenti di maggiore crisi in epoca di antico regime: la sostituzione nel 1603 dei francescani osservanti con i francescani riformati, la più recente famiglia dell'ordine, e la decisione di lasciare la guida religiosa del monte nel 1765 da parte degli stessi frati riformati, per ridursi solamente al convento delle Grazie in città. Da quel momento i frati non ritornarono più sul monte. Furono sostituiti subito da un collegio di sacerdoti secolari e poi, ad opera del vescovo Giuseppe Morozzo, furono preposti gli oblati diocesani, come in gran parte dei santuari della diocesi.

Con l'intervento del Prof. Piergiorgio Longo vogliamo, in questi mesi nei quali sono state ventilate altre presenze religiose sul Sacro Monte, ripercorrere, in tre puntate, tappe significative dei rapporti tra i frati, la comunità di Varallo, le autorità religiose. La data del 1765 è importante perché con essa, ossia con l'uscita di scena dei frati riformati dal Sacro Monte scatta la clausola che tutto il Sacro Monte sarebbe ritornato in proprietà "degli uomini di Varallo".

Giovanni Battista Fassola, nella sua *La nuova Gerusalemme* del 1671, accennava solo indirettamente alle varie controversie, quel tanto che occorreva per lo sviluppo della storia, dichiarando al lettore di voler essere imparziale e di non aderire a nessun partito. Così egli racconta che l'avvio delle tensioni avvenne a partire dal 1538, quando i vicini di Varallo elessero fabbriciere Giovanni Angiolino Draghetti "persona insignita già delle prime cariche e dignità di Valsesia, e soggetto principalissimo né maneggi pubblici. I padri francescani volevano avere come fabbricieri alcune persone già procuratori del convento"; in altri termini, continua il Fassola, i frati volevano "del tutto governare senza dipendenza veruna da' Vicini, da se stessi".

Tuttavia non mancarono le attività a favore dei religiosi, tanto che in quegli anni i fabbricieri perfezionarono e portarono a termine l'ospizio dei frati sul monte. I successivi attriti sono documentati da un breve di Giulio III al vescovo di Novara,

Giovanni Morone, del 28 maggio 1554, su richiesta dei varallesi, con il quale stabiliva che la cassa delle elemosine non poteva essere rimossa dai frati e che i vicini di Varallo erano gli unici amministratori. Contro tale disposizione pontificia ci fu il ricorso dei frati nel 1555 che intendevano dimostrare come tale riconoscimento fosse stato surrettizio. Così Giulio III, il 2 marzo 1555, inviava un nuovo breve al vescovo di Lodi, G. Simonetta, con il quale gli affidava la soluzione della contesa dopo aver riconosciuto che i frati dovevano essere i veri amministratori delle elemosine e che gli uomini e i consoli di Varallo erano stati mossi dalla loro animosità contro i francescani. Breve quasi identico inviò Paolo IV, il 10 agosto successivo, dopo esser da poco succeduto a Giulio III.

Nel 1560 il card. Giovanni Antonio Serbelloni, in qualità di vescovo di Novara, otteneva dal pontefice Pio IV un'indulgenza da applicarsi alla visita della cappella dell'Ascensione, una

delle prime fondate, di sicura origine caimiana e già indicata nel documento di donazione del 1493. Il gesto aveva un particolare significato e veniva a convalidare, in un certo senso, l'identità regolare del monte, tanto che nel 1566 una lettera di Giacomo d'Adda confermava la necessità del suo rinnovamento, ormai all'interno della nuova ristrutturazione promossa dal D'Adda e fatta da Galeazzo Alessi con il *Libro dei misteri*.

Una lettera di Carlo Borromeo del 19 febbraio 1568 ci offre qualche notizia sulla composizione dell'originaria lite. Il Borromeo fu presente a Varallo ed era stato interpellato anche nella



San Carlo Borromeo

sua qualità di protettore dell'ordine francescano. In accordo con il generale dei frati, fra Luigi da Burgonovo, stabiliva l'esistenza di due casse delle elemosine: ai fabbricieri spettava la cassetta per la fabbrica, ai frati quella per le messe. I frati, entro quindici giorni, dovevano portare la loro cassa in sacrestia. Non potevano tenere altra cassetta, né intro-

(segue a pag. 17)

LA STORIA RELIGIOSA SUL SACRO MONTE

Sul ritiro dei Francescani Riformati dal S. Monte (segue da pag. 16)

mettersi in qualsiasi elemosina fatta sul monte. I fabbricieri potevano mettere “tutte quelle casse et ricettacoli d’elemosina di qualsivoglia sorte a beneficio della fabbrica et reparatione di essa”, delle chiese o cappelle. Tutte le offerte e la cera dovevano appartenere alla fabbrica; i fabbricieri, però, ne dovevano dare ai frati la quantità necessaria per le messe. Ogni precedente ingiunzione veniva abolita.

Tuttavia il 24 agosto 1570 un ordinato del consiglio generale di tutta la Valsesia deliberava di mandare lettere al card. Borromeo “per raccomandare la fabbrica del Sacro Monte di Varallo”. E l’11 settembre successivo l’arcivescovo di Milano emanava un’ordinanza in cui si ribadiva l’esistenza della cassa per la fabbrica nelle chiese e cappelle del monte, i fabbricieri non potevano levare le elemosine senza l’intervento di un frate deputato dal Guardiano, al quale spettava la registrazione delle varie somme. Le chiavi della cassetta, posta nella chiesa, dove-

vano essere restituite dai frati, i quali, però, tenevano quelle della cappella dove era posta la bussola per le messe. Dovevano essere fatti gli inventari degli argenti e dei gioielli. Le chiavi delle cappelle erano tenute dai fabbricieri, i quali dovevano “dar ordine alli bisogni di tali misterii, raccogliere le elemosine”, non impedire i frati nelle celebrazioni delle messe e divini uffici. L’intervento del Borromeo regolò, soprattutto, la gestione della cassa delle elemosine in un momento in cui la fabbrica e Giacomo d’Adda avevano promosso la ripresa dei lavori sul monte con il progetto dell’Alessi del 1566. L’esecuzione dei suoi ordini riguardò soprattutto tale gestione, come rivelano i rogiti del notaio Giovanni Battista Albertino degli atti di apertura delle bussole della chiesa della Madonna e delle varie cappelle, che avveniva con intervalli quasi regolari, ogni mese, più volte al mese, e agli inizi e alla fine delle grandi stagioni dei pellegrinaggi.

Piorgiorgio Longo

Via Crucis del Venerdì: molto partecipata



I venerdì di quaresima al Sacro Monte sono segnati dalla via crucis che si svolge al pomeriggio, partendo dalla Chiesa del Santo Sepolcro, per giungere, attraversando la piazza, allo Scurolo dove viene celebrata la s. Messa. Quest’anno la partecipazione è stata molto alta fin dal primo venerdì. Un grazie di cuore a tutti i fedeli che hanno aderito all’iniziativa spirituale.



Interventi della Direttrice Elena Defilippis A Bergamo si è parlato del Sacro Monte



Il 26 febbraio scorso al Museo diocesano di Bergamo è stata presentata ad un pubblico presente di più di 150 persone la cappella della *Crocifissione* del Sacro Monte di Varallo. Il Museo infatti organizza ogni anno, tra ottobre e marzo, ormai da sette anni, un ciclo di incontri su importanti argomenti artistici.

Il legame fra il Museo e il Sacro Monte è stato recentemente confermato dalla mostra tenutasi a Bergamo nel 2006 su *Fermo Stella e Sperindio Cagnoli seguaci di Gaudenzio Ferrari. Una bottega d’arte nel Cinquecento padano* che ha affrontato i temi dell’organizzazione della bottega di Gaudenzio Ferrari, l’artista del nostro Sacro Monte.

Il Direttore della Riserva Naturale

Speciale del Sacro Monte di Varallo, Elena De Filippis ha intrattenuto il pubblico presente il 26 febbraio nella sala conferenze del Museo parlando della cappella della *Crocifissione* inserita nella storia religiosa e artistica del Sacro Monte, soffermandosi sulla descrizione della decorazione della cappella attraverso l’esame degli affreschi e del gruppo statuario e attraverso la lettura che ne hanno dato nel tempo i viaggiatori e i suoi primi estimatori, evidenziando la stretta correlazione tra il significato religioso e l’espressione artistica di Gaudenzio Ferrari.

Al termine dell’incontro, in cui sono stati distribuiti depliant e materiale promozionale sul Sacro Monte, il pubblico presente è stato invitato a visitare il complesso.

Iniziative pastorali Quaresimali in Kerala (India)



L'assemblea biblica

Tra i programmi quaresimali nella mia diocesi di Thamarasserry figura un incontro molto importante chiamato 'assemblea biblica'. Ogni anno in questo periodo il centro diocesano di spiritualità organizza una 5 giorni in una località centrale. L'assemblea si svolge in due sessioni: al mattino e alla sera, con lo stesso programma, per favorire la partecipazione della gente che deve fare un tragitto abbastanza lungo per arrivare al centro. L'iniziativa prevede la Santa Messa, il Rosario, l'adorazione, la predica. Quest'anno l'argomento dell'assemblea era la "Parola di Dio". Vi hanno partecipato circa 4 mila persone. Le parrocchie sono naturalmente impegnate ad organizzare dei pulman per i partecipanti.

Discussione sulla Enciclica "Spe Salvi"

Nel periodo quaresimale, l'ufficio delle comunicazioni sociali della diocesi organizza una giornata di discussione su un tema: quest'anno l'argomento è stato l'Enciclica del Papa "Spe Salvi". Un esperto spiega a tutti i partecipanti il significato del documento pontificio. Al termine si fanno diversi gruppi di studio concentrando l'attenzione sull'impatto

che questa Enciclica può avere nel mondo moderno. C'è anche una specie di competizione che si svolge alla fine. Tutti sono invitati a mettere per iscritto le loro considerazioni sul tema. I migliori (divisi in studenti, giovani, genitori, sacerdoti e suore) saranno premiati con una somma in denaro.

Notte di veglia

L'iniziativa che sto per spiegare non si svolge solo in quaresima, ma durante

tutto l'anno. Ad ogni primo venerdì del mese il centro diocesano organizza una notte di preghiera. Incomincia alle 18 di venerdì e termina alle 6 di mattina. Di solito partecipano circa 3 mila persone che ricevono, in quell'occasione una grazia particolare. La veglia comprende la celebrazione della Santa Messa, la recita completa dei misteri del Rosario, le preghiere di lodi, l'adorazione, la predica, la preghiera di intercessione,

la preghiera silenziosa. Ogni venerdì è caratterizzato da un tema: la famiglia, i bambini, i giovani, la pace nel mondo, la Chiesa, i missionari, la vocazione ecc. E' un'occasione anche per le confessioni e per la direzione spirituale. La caratteristica è che a questa preghiera, anche se in silenzio, vi partecipano fedeli di altre religioni.

Vi auguro Buona Pasqua.

Don Johnson

Offerte al Santuario

Vasini Giuseppe € 15,00; Gonnella Catoi € 40,00; Guidetti Elide € 15,00; Zanoletti Edoardo € 20,00; Rossi Virginio Rosella € 50,00; Marcioni Anna Lucia € 50,00; Colombo Rita € 25,00; Ferrarsi Elsa € 10,00; Ferrara Fernanda € 30,00; Zaninetta Alberto € 20,00; Baroli Teresina € 25,00; Tarditi Marazza Maria € 50,00; Pavanetto Silvana € 20,00; Ruggerone Giannunzio € 50,00; Fornai Renata € 50,00; Cusa Gaudenzio € 20,00; Damini Aldo € 50,00; Pettinaroli Raffaele € 50,00; Merletti Carla € 50,00; Baravelli Pivanti € 15,00; Brustio M. Rosa € 20,00; Biglia Raffaella € 25,00; Galli Anita € 20,00; Chiletto Alberto € 40,00; Polesinani Carla € 15,00; Guaglio fam. € 15,00; Trovati Piero € 35,00; Parrocchia di Boca € 20,00; De Consoli Giuseppe € 20,00; Sr Fernanda Rondi € 50,00; Braga Rosanna € 20,00; Manni Cesarina € 20,00; Calvino Rina € 15,00; Barbaglia Luciano € 13,00; Raiteri Giuseppina € 50,00; Raineri Ferruccio € 15,00; Calderini Giovanni € 30,00; Gilardi Armando € 20,00; Ravelli Pierluigi € 50,00; Debiaggi Paolo € 50,00; Poletti Enrica € 15,00; Vietti

Laura € 15,00; Leonardi Edoardo € 20,00; Orgiazzi Ercolina € 20,00; Barbero Ezio € 20,00; Rivano Maddalena € 15,00; Orgiazzi Anita € 20,00; Marchini Carlo € 15,00; Mazzia Federico € 50,00; Merlin Francesco € 15,00; Suore S. Giovanna Antida € 20,00; Gancetti Guaglio Elisa € 20,00; Parrocchia Duomo di Crema € 20,00; Valenti Vittorino € 25,00; Alunno Biella Carla € 15,00; Calderini Giovanni € 30,00; Gilardi Armando € 20,00; Belleri Carolina € 10,00; Mons. Antonino Pace € 20,00; Antoniazzi Franco € 15,00; Barberis Paola € 50,00; Scotti Ferruccio € 20,00; Meroni Aldo € 15,00; Ratti Maria

Mercede € 20,00; Buttinelli Mario € 15,00; Brusa Brusanci Letizia € 50,00; Carrà Maria Luisa € 40,00; Grassi Minogio € 21,00; Santich Iolanda € 20,00; Bucci Felice € 15,00; Milanaccio Maria Teresa € 38,00; Canuto Rosa Angela € 20,00; Marsetti Luciana € 20,00; Fonio Maria € 15,00; ricordando p. Manni, Manna Gianni € 50,00; Baracchini Maria Rita € 50,00; Zoppetti Francesco € 20,00; Pasquero Antonio € 15,00; Bianco Angelo € 15,00; Fontana Giam-piero € 15,00; Giacobini Florindo € 15,00; Pizzetta sorelle € 15,00; Bovio Baud Gina € 20,00; Lago Renata € 20,00; Turuani Egidio € 15,00; Tiramani Martino € 30,00; Cominetta Milena € 18,00; Greppi Carla € 30,00; Beatrice Maria € 20,00.

ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI

Dal 3 al 7 novembre 2008 sono in programma gli Esercizi Spirituali per sacerdoti.

Il predicatore sarà il vescovo di Asti, Mons. Francesco Ravinale.



Per prenotarsi: tel. 0163-51131

Oppure rettore@sacromontedivarallo.it

Con la presenza del Vescovo Corti

Il ritiro quaresimale dei Sacerdoti Valsesiani

Si è svolto lunedì 10 marzo presso il monastero delle Suore a Grignasco il ritiro quaresimale dei sacerdoti della Valsesia. Erano presenti quasi tutti i sacerdoti. L'incontro è stato diretto dal Vescovo di Novara, Mons.



Renato Corti. Nella chiesa del monastero si è tenuto un momento di meditazione seguendo oltre che un brano della lettera di san Paolo agli Efesini, anche un pagina del Beato Rosmini. L'incontro infatti ha avuto come filo conduttore il titolo: Alla

scuola di Rosmini, cenni della sua biografia spirituale.

Con Rosmini si è pure meditato una citazione tratta da San Tommaso: "C'è la larghezza nel legno trasversale della Croce, a cui sono fissate le mani, perché le nostre opere si devono dilatare fino ai nemici. C'è la lunghezza nel legno verticale, a cui si appoggia tutto il corpo, perché la carità deve essere perseverante e salvare l'uomo. C'è l'altezza nel legno superiore, a cui aderisce il capo, perché la nostra speranza deve elevarsi alle cose eterne e divine. C'è anche la profondità, nel legno che si nasconde sotto terra e che sostiene la croce senza essere visto, perché la profondità dell'amore divino ci sostiene ma

non la comprendiamo, perché la ragione della predestinazione oltrepassa la nostra intelligenza."

I sacerdoti si sono poi recati in una sala per ascoltare la meditazione di Mons. Corti. Infine un altro momento di preghiera in Chiesa conclusosi con il bacio della croce.



Esercizi Spirituali per Laici dal 3 al 6 giugno 2008

"Per me la *preghiera* è uno slancio del cuore, è un semplice sguardo gettato verso il cielo, è un grido di riconoscenza e di amore nella prova come nella gioia". (Santa Teresa del Bambin Gesù).

La preghiera come dono di Dio

2559 "La preghiera è l'elevazione dell'anima a Dio o la domanda a Dio di beni convenienti". Da dove partiamo pregando? Dall'altezza del nostro orgoglio e della nostra volontà o "dal profondo" (*Sal* 130,1) di un cuore umile e contrito? È colui che si umilia ad essere esaltato. L'*umiltà* è il fondamento della preghiera. "Nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare" (*Rm* 8,26). L'*umiltà* è la disposizione necessaria per ricevere gratuitamente il dono della preghiera: l'uomo è un mendicante di Dio.

2560 "Se tu conoscessi il dono di Dio!" (*Gv* 4,10). La meraviglia della preghiera si rivela proprio là, presso i pozzi dove andiamo a cercare la nostra acqua: là Cristo viene ad incontrare ogni essere umano; egli ci cerca per primo ed è lui

Che cos'è la preghiera?

che ci chiede da bere. Gesù ha sete; la sua domanda sale dalle profondità di Dio che ci desidera. Che lo sappiamo o non lo sappiamo, la preghiera è l'incontro della sete di Dio con la nostra sete. Dio ha sete che noi abbiamo sete di lui.

2561 "Tu gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva" (*Gv* 4,10). La nostra preghiera di domanda è paradossalmente una risposta. Risposta al lamento del Dio vivente: "Essi hanno abbandonato me, sorgente d'acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate" (*Ger* 2,13), risposta di fede alla promessa gratuita di salvezza, risposta d'amore alla sete del Figlio unigenito.

La preghiera come alleanza

2562 Da dove viene la preghiera dell'uomo? Qualunque sia il linguaggio della preghiera (gesti e parole), è tutto l'uo-

mo che prega. Ma, per indicare il luogo dal quale sgorga la preghiera, le Scritture parlano talvolta dell'anima o dello spirito, più spesso del cuore (più di mille volte). È il *cuore* che prega. Se esso è lontano da Dio, l'espressione della preghiera è vana.

2563 Il cuore è la dimora dove sto, dove abito (secondo l'espressione semitica o biblica: dove "discendo"). È il nostro centro nascosto, irraggiungibile dalla nostra ragione e dagli altri; solo lo Spirito di Dio può scrutarlo e conoscerlo. È il luogo della decisione, che sta nel più profondo delle nostre facoltà psichiche. È il luogo della verità, là dove scegliamo la vita o la morte. È il luogo dell'incontro, poiché, ad immagine di Dio, viviamo in relazione: è il luogo dell'alleanza.

2564 La preghiera cristiana è una relazione di alleanza tra Dio e l'uomo in Cristo. È azione di Dio e dell'uomo; sgorga dallo Spirito Santo e da noi, interamente rivolta al Padre, in unione con la volontà umana del Figlio di Dio fatto uomo.

(dal Catechismo della Chiesa cattolica)

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

Nuove bandiere per la “Società del Tiro” di Ferrate e per il Comitato del “Venerdì Santo” di Romagnano

L'ANTICA FESTA DEL TIRO

Le cinque Società del tiro della Val Sermenza e Egua si danno ogni anno appuntamento nel cuore dell'inverno, per la Festa del Tiro che unisce e appassiona gli abitanti di cinque paesi: Carcoforo, Ferrate, Rimasco, San Giuseppe e Rima.

I tiratori vengono premiati in base alle categorie: Generale, Giovani, Over 60, Over 70, Bandiera, Cifles (premio degli zeri: vengono premiati anche coloro che hanno totalizzato zero nella gara). Una sezione apposita della gara è riservata alle donne.

La giornata inizia con il tradizionale “saluto alle bandiere” da parte delle società partecipanti: appena dopo l'alba ci si trova per scambiarsi una stretta di mano, scaldati da un caffè e da un grappino, poi ci si avvia al poligono.

La Società che si aggiudica la “bandiera del tiro”, simbolo di vittoria dell'antica festa del tiro a segno, la conserva fino all'anno successivo, quando viene nuovamente messa in palio e assegnata alla società che guadagnerà più punti.

Le cinque società, che a turno organizzano il ritrovo, sono sorte negli ultimi anni dell'Ottocento con la finalità di mutuo aiuto tra gli abitanti per far fronte alle difficili condizioni economiche e per instaurare un legame di amicizia tra i cinque paesi. La collaterale attività sportiva del tiro ha poi dato luogo alla festa invernale, ancor oggi vissuta con immutato entusiasmo: questa è una gara unica in Italia, probabilmente importata dai paesi nordici, dove i valsesiani emigravano.

La manifestazione del tiro è protagonista di un interessante documentario presentato a Rima nel 2006 e alla XII edizione di *Valsesia Libri*: “Dieci mouche. La gente del tiro” del

giovane regista Giulio Pedretti, che ha donato copia del DVD alla Biblioteca che l'ha inserito nella sezione del materiale multimediale.

Il primo resoconto della Festa del Tiro lo troviamo sulle pagine del *Corriere Valsesiano* del 25 gennaio 1902, da allora gli articoli si sono susseguiti ininterrottamente e nel 1993 sono stati raccolti in un elegante fascicolo dal titolo “Ricordo della Festa del Tiro” (Dal 1900 al 1992) dall'allora Sindaco di Carcoforo Vittorio Bertolini, completato da due Appendici, la prima con gli articoli dal 1993 al 1997 e la seconda dal 1998 al 2007 (Per chi volesse consultarli si ricorda che fascicolo e appendici sono presenti in biblioteca).

Nel 2008 la manifestazione si è svolta venerdì 4 gennaio a Carcoforo e ha coinvolto un gran numero di per-

sone. Il programma della giornata è rimasto pressoché lo stesso dopo più di cento anni: una gara di tiro a segno e il pranzo sociale. Ogni anno un paese diverso ospita la festa, che diventa un momento di incontro e di ritrovo.

LA NUOVA BANDIERA DI FERRATE



Ferrate: la bandiera della Società di Tiro

Ogni Società ha una sua bandiera cui è molto legata, che viene esibita nelle manifestazioni pubbliche.

Ferrate nel 2007 ha chiesto alla
(segue a pag. 21)

Un gruppo impegnato

C'è chi si lamenta e c'è chi lavora, di fronte alla complessità del nostro tempo c'è chi si chiude e c'è chi si spalanca e continua a camminare.

Sto parlando di impegno pastorale, di cammino di conversione in questa santa quaresima 2008.

Questo è stato il mio pensiero quando domenica 17 febbraio nel pomeriggio ho avuto modo di seguire, ancora una volta, il numeroso gruppo di ragazzi e ragazze della parrocchia di S. Martino di Novara, saliti al Sacro Monte con i loro catechisti e don Gianmario.

Gruppo numeroso sì, ma anche motivato, capace di ascolto, di comportamento educato, e non è poco in un tempo in cui le regole più elementari di convivenza civile sono misconosciute se non bistrattate, a partire dagli adulti.

Formare significa partire da questo, educare al rispetto, a discernere i tempi e i modi, a far spazio agli altri nella propria vita se si vuole riuscire a fare spazio a Dio. Sono rimasta davvero positivamente colpita anche dal sussidio, ben curato graficamente, armonioso, dal contenuto storicamente misurato e pastoralmente profondo.

Visitare e riflettere davanti ad alcune cappelle del Sacro Monte meditando il sacrificio amoroso di Gesù e il comportamento di alcuni protagonisti e testimoni della sua Passione (Pietro, Giovanni, Pilato...) credo abbia aiutato tutti a riprendere decisamente il cammino verso la Pasqua. Grazie per questa testimonianza, grazie ai giovani animatori e alla loro guida don Gianmario.

f.s.

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

Nuove bandiere

(segue da pag. 20)

sarta varallese Bruna Rover di realizzare una nuova, identica a quella antica, che con l'uso si era logorata. Non è stato un compito semplice: sul settore centrale del drappo di seta del tricolore Bruna ha trasferito i disegni della bandiera originale, poi ha dipinto i vari simboli, utilizzando colori indelebili da tessuto, quindi è iniziata la parte del ricamo: con il filo d'oro è stato realizzato lo stemma di Savoia con la croce bianca in campo rosso e la corona sabauda, con il filo d'argento le canne dei due fucili ad avancarica in uso a inizio secolo. Particolarmente laborioso è stato il ricamo del bersaglio a cerchi concentrici,



Bruna e bandiera di Ferrate

profilati uno per uno. Tutti questi simboli sono racchiusi da un serto di stelle alpine dipinte. La bandiera è stata bordata su tre lati con "cannutiglia" dorata: una frangia ottenuta mediante torsione su se stesso di un filo metallico ripiegato, adoperata per le spalline dell'uniforme militare e per l'orlatura di stendardi.

Bruna Rover eseguendo questo rifacimento filologico si è impegnata in un lavoro minuzioso e preciso che richiedeva oltre alla passione e alle competenze nel disegno, acquisite frequentando l'Accademia di disegno di Basilea, dove aveva lavorato per realizzare i costumi per il teatro

dell'opera, anche notevoli conoscenze tecniche e dei materiali.

IL VENERDI' SANTO A ROMAGNANO E LA NUOVA BANDIERA

"La Congregazione del Santo Entero che nel 1729 riorganizzò il Venerdì Santo, si dotò di un labaro che veniva esposto e condotto nelle processioni da un confratello e quindi da un alfiere. Il labaro era a "bandiera" con asta in legno, tessuto pesante di colore bruno quasi nero, frange lungo tutto il perimetro" ricorda Carlo Brugo, lo storico di Romagnano e del Venerdì Santo, cui ha dedicato molti studi raccolti in due pubblicazioni monografiche, una del 2003 e l'ultima del 2007 (presenti entrambi in Biblioteca).

Poiché il labaro originale era ormai in precarie condizioni di conservazione, nella primavera 2007, prima della 254ª edizione del Venerdì Santo, il Governatore Lorenzo Del Boca diede incarico a Bruna Rover di realizzare una nuova bandiera, che è stata benedetta da Monsignor Federico Ponti, la domenica delle Palme nell'abbazia di San Silvano. Il nuovo labaro è stato poi condotto in processione dal Governatore, accompagnato dai Governatori delle precedenti edizioni e dai componenti del Comitato, fino alla sede del Comitato del Venerdì Santo, dove in un'apposita bacheca è conservata la bandiera originale, consolidata e restaurata da un laboratorio specializzato di Torino.

La nuova bandiera "a strascico", a due code, in velluto nero, trapuntato fittamente con popeline di cotone, per dare solidità al drappo, misura m. 2,50 x m. 1,50. I tessuti sono stati precedentemente bagnati per verificare eventuali alterazioni e per rimuovere ogni traccia di fissativo dalla pezza.

Con passamanerie in argento sono state realizzate le iniziali fissate ad una ad una sul velluto nero: S.P.Q.R.,



Romagnano - Particolare dello stendardo

Senatus Populusque Romanus: "Iscrizione insolita localmente e che secondo antica e fantasiosa tradizione starebbe per Senatus PopulusQue Romanianus", scrive Carlo Brugo.

Dopo essere stato "messo in forma" e bordato con una frangia argentata, a conclusione del lavoro il labaro è stato vaporizzato per non schiacciare il velluto e non lasciare alcun segno.

La nuova bandiera è stata esposta alla facciata della sede del Comitato dalla Domenica delle Palme fino al Lunedì dell'Angelo e lo sarà per tutte le prossime edizioni di questa Sacra Rappresentazione che si ripete da secoli, ma non sempre uguale, perché ad ogni edizione si apportano modifiche e aggiornamenti, si aggiungono o si sopprimono iniziative, sintomo di estrema vitalità per Carlo Brugo: "Proprio questa "mobilità" fa sì che le diverse generazioni sentano il Venerdì Santo come una manifestazione propria e la rivitalizzino ogni volta".

Il 18 aprile 1980, in occasione del primo convegno sui Sacri Monti, il Mistero della Passione di Cristo era stato trasferito a Varallo, sia pure in forma ridotta. "Dopo quasi trent'anni sarebbe bello riproporlo" suggerisce il Presidente del Comitato del Venerdì Santo, Angelo Moia, "magari nell'anno di intervallo di Romagnano".

Piera Mazzone